

ROMA - ANNO II - N. 35 - 31 AGOSTO 1940 - XVIII - • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA



NELLA SOMALIA EX BRITANNICA: LA DIFESA DEL CIELO



**IL 30 AGOSTO**  
uscirà il numero 16 di



**LIRE QUATTRO**

**PANORAMA FOTOGRAFICO DELLA SCONFITTA**

**200** fotografie inedite  
interessanti cartine e rari disegni  
danno una visione completa della disfatta

**68** pagine in grande formato  
con una magnifica copertina a colori

INTERAMENTE DEDICATO A

# Perché la Francia ha perduto la guerra

L'impreparazione militare francese

La disfatta tattico-strategica

La sorpresa delle armi tedesche

Una aviazione che non vola

Il fronte popolare

La corruzione politica  
e la insufficienza diplomatica

**TUMMINELLI e C. EDITORI - ROMA**

ANNO II N. 35 - 31 AGOSTO 1940 - XVIII



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

**ABBONAMENTI**

Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 65  
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie L. 35  
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 110  
Abbonamento semestrale: Estero . . . L. 60

Per abbonarsi inviare voglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,50**

**TUMMINELLI e C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

## LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

# IRRADIO

*la voce che incanta*

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

ALBERGO

# SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-679  
E. CORBELLINI prop.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA





# LIQUIDAZIONE IMPERIALE BRITANNICA

L'onda di indignazione suscitata per tutto dall'assassinio del patriota albanese Daut Hogja e la fiera reazione delineatasi in Albania e, di rimbalzo, in Italia, non sono state capaci di arrestare la Grecia nel suo malcauto programma di snazionalizzazione di quell'Epiro settentrionale, dove una massa compatta e irriducibile di albanesi oppone, alla subdola politica di Atene, incoraggiata sottomano dall'Inghilterra, una volontà eroica di mantenersi, unita e compatta, aderente al suo ceppo etnico e culturale.

Di un nuovo delitto politico si è avuta notizia: dell'uccisione, cioè, di Shevket Osman Taka, di Filataj, che, già per lunghi anni funzionario dello Stato albanese a Tirana, aveva dato le dimissioni quando la politica di re Zogu cominciò a battere vie infide e tortuose e si era ritirato nel suo paese nativo in Ciamuria. Si è saputo testè che il vecchio patriota albanese, ben segnalato per i suoi sentimenti, è stato barbaramente trucidato in una via di campagna.

Le impressionanti e ininterrotte rivelazioni documentate del giornale *Tomori* di Tirana mostrano chiaramente come continua in Grecia la politica di repressione e di persecuzione delle popolazioni albanesi. Essa, anzi, si intensifica ogni giorno più, con il palese intento di soffocare le fiamme irredentiste, che percorrono il territorio epirota e preparare, così, una artefatta carta etnografica delle regioni albanesi che sono ancora sotto la sovranità greca. Esasperando a questo modo lo stato dei rapporti ai confini fra l'Albania e la Grecia, Atene, *longa manus* di Londra, mira a creare quei conflitti nella Balcania, che la politica britannica ha ostinatamente vagheggiato dall'inizio della guerra.

La corresponsabilità fra Grecia e Inghilterra appare indubbia dal parallelismo tra le mafie della gendarmeria greca in Ciamuria e le velenose menzogne di Londra sulla situazione albanese. Il Parlamento britannico e la stampa d'oltre Manica non continuano imperterriti a baloccarsi colle favole delle sollevazioni albanesi contro la solidale e civile collaborazione restauratrice dell'Italia? Ormai è risaputo che l'Inghilterra i suoi più grossi calibri li riserva al conio delle più allegre panzane e delle più manifeste menzogne. Lo esige

## NUOVA PROVOCAZIONE GRECA STRANO DISCORSO DI HALIFAX - ANNUALE DEL PATTO TEDESCO-RUSSO - "RITIRATE STRATEGICHE" DIFFICOLTÀ AMERICANE

la rischiosa situazione militare: lo esige soprattutto il pubblico stato d'animo.

Non sono state segnalate divergenze sensibili fra gli stessi uomini del Governo? Mentre Churchill continua a far la voce grossa e minacciosa, il Ministro degli Esteri Halifax, rispondendo alla Camera dei Pari (22 agosto) a molteplici quesiti sottopostigli, ha enunciato dichiarazioni in tono molto minore. Egli ha detto fra l'altro: «Nessuno desidera che la guerra duri più di quanto è necessario e nessuno ha intenzione di distruggere la Germania o di privarla del posto che le spetta in Europa, ma siamo risolti a impedirle di distruggere il nostro sistema di libero governo. La Germania deve essere pronta a riconoscere che le nazioni hanno il diritto di essere libere e vivere in pace. Finora non ho scorso alcun indizio che sia questo il desiderio di coloro che governano la Germania: pertanto il dovere e il desiderio, della Gran Bretagna è di continuare la guerra fino a che i governanti della Germania saranno pronti a venire ad un accordo che dia la pace all'Europa».

Enunciazioni, coteste, che traggono una certa luce da qualche constatazione, tutt'altro che rassicurante, di redattori militari autorevoli come quello dello *Observer*, il quale riconosce la deficienza britannica di apparecchi da bombardamento, o di ministri responsabili come l'Anderson, il quale in un discorso pubblico (22 agosto) ha detto apertamente che, ad onta della vantata reazione dei cacciatori britannici, l'invasore potrà mettere piede da un momento all'altro sul territorio britannico ed ha fatto appello al popolo perchè in tal caso tutti rimangano asseragliati nelle proprie case, evitando assembramenti, che genererebbero una disastrosa confusione.

Prognostici di tal genere debbono riuscire ben amari in un momento come l'attuale, mentre a Berlino e a Mosca si celebra il primo anniversario di quell'accordo germano-sovieti-

co del 23 agosto 1939, che scongiurava la guerra all'est e permetteva una collaborazione economica fra Russia e Germania letteralmente senza precedenti. Si ricorda la rapidità con cui l'accordo venne stipulato (von Ribbentrop giungeva a Mosca il 23 mattina e la sera stessa il Ministro del Reich e Molotov firmavano il patto alla presenza di Stalin), e si ricordano pure le cinque capitali clausole del memorando strumento.

Colla prima le due parti contraenti si obbligavano ad astenersi reciprocamente da qualsiasi atto di violenza, azione aggressiva e aggressione, tanto isolatamente quanto in collegamento con altre Potenze. La seconda clausola, previsto il caso che una delle parti fosse oggetto di un atto di guerra da parte di un'altra Potenza, stabiliva che l'altra parte non avrebbe in alcun modo aiutato questa terza Potenza. Con la terza clausola, si fissava un obbligo generico di mutua consultazione. La quarta definiva in modo preciso la nuova posizione russa, stabilendo che nessuna delle parti contraenti avrebbe partecipato a un qualsiasi raggruppamento di Potenze diretto, mediamente o immediatamente, contro l'altra parte. La quinta clausola, infine, faceva obbligo alle parti di appianare le eventuali divergenze mediante scambi amichevoli di vedute o mercè il ricorso a commissioni arbitrali.

Fu il più grosso insuccesso diplomatico delle democrazie occidentali. Si capisce come ad un anno di distanza la stampa germanica e quella russa esaltino la portata dello storico evento. I giornali berlinesi ricordano opportunamente come la decisione per il chiarimento delle relazioni germano-russe fu presa in seguito al reciproco riconoscimento che l'alleanza offerta dall'Inghilterra e dalla Francia a Mosca aveva unicamente lo scopo di asservire e sacrificare la Russia agli interessi egoistici dell'Inghilterra.

L'organo ufficiale sovietico *Isvestia*, dal canto suo definisce «una data di grande importanza storica il 23 agosto 1939» e commenta: «L'anno decorso ha dimostrato all'evidenza l'immensa portata storica del patto del 23 agosto 1939, che ha superato vittoriosamente tutte le prove che l'attuale periodo tempestoso ha posto sul suo cammino, dimostrando la sua incrollabile solidità, a dispetto di tutti i tentativi che i ne-





Nel Belgio il Feldmaresciallo Kesselring riceve i giornalisti (Foto R.D.V.)

mici della Germania hanno fatto e fanno tutt'ora per sabotarlo e per seminare il disaccordo e la sfiducia fra i due Paesi. Esso è fondato, infatti, sugli interessi essenziali dei due Paesi». Abbiamo definito il patto germano-sovietico il più grosso insuccesso diplomatico dell'Inghilterra. Non fu il primo. Non è stato l'ultimo. Quest'anno di guerra non ha segnato, per lei, una serie di « ritirate militari » e d'infortuni diplomatici? L'ultimo di questi registrato dalla cronaca ha avuto per suo teatro la Balcania. L'Inghilterra ne aveva voluto fare un deposito di materiale politico esplosivo: l'Asse le ha dato la pace.

Le conversazioni bulgaro-romene di Craiova si sono virtualmente concluse con rapidità e con piena soddisfazione delle parti. Le due provincie della Dobrugia (Dorostor e Caliacra) passeranno alla Bulgaria. La nuova linea confinale, che tornerà ad essere quella del 1912, partirà dal nord di Silistria sul Danubio e terminerà sul Mar Nero, al sud di Mangalla. Le trattative per il regolamento delle difficoltà tecniche riguardanti lo scambio delle popolazioni e il metodo di compensazione proseguiranno amichevolmente e si prevede che potranno durare una dozzina di giorni. La Bulgaria procederà al trasferimento di tutti i Romeni residenti nella Dobrugia o viventi in Bulgaria. Si tratta di circa 50.000 persone.

Si sapeva già che le conversazioni rumenomagiare a Turnu Severin sarebbero state molto più laboriose. I punti di vista rispettivi di Bucarest e di Budapest sembravano disperatamente difforni e remoti l'uno dall'altro, vo-

lendo l'Ungheria mandare innanzi la delimitazione della frontiera a qualsiasi altro esame del problema delle minoranze etniche e insistendo, invece, la Romania perchè l'esame del problema etnico precedesse qualsiasi delinea-zione di frontiera, pure riconoscendo che la rettifica confinale era una necessità indeclinabile. I delegati, reputando insufficienti i loro poteri, avevano ritenuto necessario, per gli uni e per gli altri, interpellare i rispettivi Governi. Ma, al ritrovarsi insieme, le due delegazioni, a quanto pare, non poterono constatare un avvicinamento dei disparati punti di vista. Le conversazioni della mattina del 24 eran sembrate dover conchiudersi con una brusca rottura. Tanto il Ministro Hory, capo della delegazione ungherese, come il Ministro romeno Valer Pop, sembravano rassegnati all'esito negativo, pur proclamando il secondo che « la volontà di conciliazione romena restava ferma ed invariabile ».

Ma proprio subito dopo si iniziava una nuova fase di lavoro. Il capo della delegazione romena conferiva a lungo per telefono con il Presidente del Consiglio dei ministri a Bucarest; il Comunicato ufficiale, che era stato promesso per le ore 18, era rinviato di qualche ora e nuove conversazioni fra Valer Pop e Hory erano tenute nella tarda serata. Da questa nuova conversazione usciva il comunicato in cui si dice che « le conversazioni sono dichiarate chiuse, visto che non si è potuto trovare una base comune di discussione », ma si aggiunge che « esiste la prospettiva che le conversazioni siano riprese nel più breve tempo ».

Ufficiosamente, anzi, si specifica che le prossime trattative avranno luogo a breve scadenza e verranno tenute in una località ungherese, probabilmente a Seghedin. L'Asse mostra, così, di essere riuscito, anche sul terreno dei più spinosi problemi lasciati in infausta eredità da Versaglia, a creare una atmosfera di reale e cautelata coscienza europea, che nulla lascia di inevaso e di intentato, prima di giungere alle estreme risoluzioni.

Di fronte a questi manifesti successi diplomatici delle Potenze dell'Asse, l'Inghilterra può mettere in vista, gabellandole per successi, le più cocenti e irrimediabili umiliazioni. Non è, infatti, a prezzo di una umiliazione, che Churchill ha potuto far passare per una solidarietà americana, che dovrebbe segnare la difesa comune della razza anglo-sassone, l'annunciata cessione in affitto per 99 anni all'America di 18 basi navali ed aeree nei possedimenti inglesi del nuovo continente, dalla Terra Nuova all'Honduras, alle Bermude e alle Indie occidentali?

Dopo il ritiro britannico dall'Estremo Oriente ecco dunque la « ritirata strategica » dall'Estremo Occidente. Come commenta giustamente la *Deutsche Allgemeine Zeitung*: « La superba Inghilterra è senz'altro trattata dall'America alla stregua della Cina al momento della rivolta dei boxer e, cioè, con affitti di 99 anni ». Almeno l'Inghilterra avesse potuto avere in cambio i famosi vecchi cacciatorpediniere americani, del cui passaggio alla sua flotta si parla da tanto tempo! Ma no. Da Washington (22 agosto) si è dichiarato ufficialmente che le due pratiche non hanno alcun positivo collegamento fra loro e l'opposizione al passaggio delle navi continua ad essere spietata così al Senato come alla Camera americana. Si annuncia, piuttosto, che in cambio di questo affitto, che ha tutta l'aria di una vera e propria liquidazione dell'Impero britannico nell'Atlantico, l'America cancellerà quei debiti di guerra inglesi, che nessuno, del resto, si era illuso che Londra avrebbe mai pagato.

E non è detto neppure che l'affitto possa essere tradotto in atto al sicuro da grosse difficoltà, perchè i Paesi sud-americani hanno già apertamente mostrato la loro netta opposizione alla creazione di basi navali degli Stati Uniti in punti nevralgici e strategici, l'occupazione dei quali trasformerebbe l'intero mare dei Caraibi in una specie di base navale a disposizione della flotta nord-americana. La stessa creazione di un Comitato canadese americano di difesa comune per il Canada e gli Stati Uniti non costituisce un aspetto appariscente e singolare di questa progressiva liquidazione imperiale britannica?

\*\*\*



Il Fuehrer fra i nuovi marescialli. (Da sinistra a destra: I Feldmarescialli von Keitel, von Rundstedt, von Bock, il Maresciallo del Reich Goering, il Fuehrer e i marescialli von Brauchitsch, Ritter von Leeb, List, von Kluge, von Witzleben, von Reichman) (Foto R. D. V.)





# UN ANNO DI GUERRA

Sono appena trascorsi dodici mesi dall'inizio della guerra e già da ogni parte, si tentano spiegazioni dei suoi avvenimenti come preludio di una letteratura che certo fiorirà, in seguito, a spiegare come abbia potuto verificarsi il fenomeno, che caratterizza i risultati finora ottenuti, e cioè la fulmineità. Le precedenti battaglie del 1914-18 avevano stabilito il concetto di un logoramento graduale di forze. Nessuno poteva aver chiuso gli occhi di fronte alla motorizzazione e meccanizzazione degli eserciti. Ma si era detto: all'accresciuto potenziale offensivo basterà contrapporre un accresciuto potenziale difensivo, perché l'equilibrio si ristabilisca. Una forte linea di resistenza, o una serie di linee di resistenza, darà a chi sceglie, perché può sostenerla, un'attitudine difensiva, gli stessi vantaggi che le fortificazioni semi-permanenti e permanenti diedero nell'ultima guerra. L'attaccante, per quanto possa disporre di macchine e mezzi potenti, cozzando contro il baluardo di cemento e di acciaio, vi si infrangerà. Qualora esso abbia avuto un successo iniziale nelle sue formazioni di carri d'assalto e di cannoni semoventi, per il fatto stesso che dovrà avanzare, subirà quella disorganizzazione dei ranghi per cui la controffensiva avversaria gli diventerà fatale. Teoricamente tutto ciò risponde ad un concetto logico. La realtà si è incaricata di darvi la più netta smentita.

## IL FATTORE PSICOLOGICO

E allora giova, per dare una spiegazione più o meno plausibile di quanto è accaduto, ricondursi a principi più generali. In un suo recente discorso, il primo ministro britannico, Churchill, osservava:

«Nell'ultima guerra, gli inglesi ebbero 265.000 uomini fuori combattimento nei primi dodici mesi di lotta. Nello stesso periodo di questa, si sono avuti soltanto 92.000 fra morti, feriti e prigionieri, di cui questi ultimi sono nella maggior proporzione. In tutta Europa, il rapporto dei morti e feriti, nei confronti della campagna del 1914-18 è di uno a cinque. Il macello è assai minore, ma le conseguenze morali e materiali sono assai più gravi. Grandi paesi sono

stati spazzati dalla carta geografica in poche settimane. La repubblica e il famoso esercito francese sono stati battuti e ridotti in totale sottomissione, con perdite assai minori di quelle che non ebbero in una mezza dozzina di battaglie nell'ultima guerra. Le decisioni già raggiunte in questa guerra dimostrano che esse incidono assai più profondamente sulla sorte delle nazioni di quello che non avvenisse dopo le ere barbariche e fino a ieri. Perché le armi moderne sono basate sul principio più rigorosamente scientifico e, per di più, simultaneamente, la strategia si serve assai più dei mezzi meccanici, con il risultato che milioni di uomini hanno raddoppiato la loro potenza bellica».

E' una spiegazione alquanto esteriore. Ci convince assai di più, rispetto a quello che può essere il fondamentale motivo psicologico determinante, quanto affermava il Duce, in un discorso rimasto inedito, ma che più che mai sarebbe oggi il caso di rievocare proprio per il suo contenuto lucidamente profetico. Rivolgendosi ad un ristretto numero di ascoltatori, Egli diceva, a proposito del mancato intervento ai nostri danni dell'Inghilterra e della Francia, nel periodo della conquista dell'Impero:

«Io ero matematicamente sicuro che essi non si sarebbero mossi contro di noi. Da dove veniva questa mia sicurezza? Dalla tabella delle categorie delle popolazioni francese ed inglese divise per età. Risultava da quelle tabelle di origine francese, che, in Francia, vi sono dodici milioni di uomini che hanno più di 55 anni finiti. Ci potranno essere delle eccezioni, ma la grande massa, giunta al traguardo dei 55 anni, è una massa stanca che ha avuto le inevitabili malattie che accompagnano la vita dei mortali, disillusa, quindi, e che desidera una cosa sola: bere dell'acquavite, fumare dell'ottimo tabacco, star tranquilla. Il dinamismo è finito. Non può più esistere. Perché il dinamismo è dei giovani. Sono i giovani che rischiano. Gli altri se hanno rischiato, chiudono il capitolo, e, se non hanno rischiato, non desiderano più farlo».

E' certo che in questo sono le ragioni essenziali della sconfitta francese.

## GLI ELEMENTI MORALI

Altre ve ne sono di carattere organizzativo degli stati. Al fondo — è stato rilevato perfino dal residente francese in Tunisia, Peyrouton: «Essi hanno vinto perché avevano maggior

numero di figli», — sta l'elemento demografico, non solo con la preoccupazione che la scarsità delle nascite fornisce dell'irrimediabile perdita, per cui una nazione poco prolika può giungere alla vittoria con un salasso tale che ne annulla i benefici, ma anche con quegli stati d'animo riflessi che ne derivano. Poiché le nazioni che hanno fatto della riduzione delle nascite un concetto edonistico — in quanto il minor numero di figli offre maggiori comodità e larghezza di vita — hanno anche tratto da ciò una ragione di disarmo morale, una rinuncia a difendere la vita nell'avvenire, al tempo stesso che, nel presente, hanno rinunciato all'avventura.

Pesa assai più questo stato d'animo, che non la stessa deficienza di uomini alle armi. E si può anche accettare il concetto che altra volta abbiamo enunciato, del Von Bernhardt, sull'esercito di mestiere: «una piccola schiera di eletti che si spinga innanzi una grande massa umana», quel concetto che il De Gaulle, nel suo volume sulla motorizzazione quale mezzo di vittoria, non ha fatto che riprendere ed illustrare adattandolo alla nuova tecnica della guerra; ma non si può prescindere dall'ideale umano che deve animare anche quell'esercito di mestiere se, effettivamente, esso vuol giungere alla vittoria.

E, d'altra parte, una nuova considerazione s'impone: quella della reale disponibilità di effettivi che la guerra richiede. Perché si ha un bel dire che la motorizzazione e la meccanizzazione, proprio in quanto le macchine moltiplicano le forze d'urto degli uomini, hanno ridotto le necessità di una larga disponibilità di combattenti; la questione degli effettivi rimane egualmente posta, per il fatto della disponibilità di uomini che richiede, per il proprio funzionamento, ogni ordigno meccanizzato. E' il generale Debeney che ha calcolato le esigenze della guerra di materiali riferita alla potenza del numero e ha scritto:

«Il carro blindato che due uomini soltanto portano al combattimento, ne esige 46 per la sua manutenzione riparazione e funzionamento, allo stesso modo che l'aeroplano quando porta nel cielo il suo pilota e il suo mitragliere, ha già richiesto lo sforzo di 60



Al passaggio della Mosa  
(Foto R.D.V.)



individui intenti a rivederlo, rifornirlo, metterlo a punto sul suo campo di partenza. Tali cifre non sono che approssimative, allo scopo di indicare un ordine di grandezza, ma dimostrano che la comparsa sulla linea della battaglia di un materiale formidabile non ha fatto che spostare gli effettivi: li ha scaglionati in modo diverso e cioè in profondità, non li ha diminuiti ».

Ma, oltre il concetto demografico come fattore di imprevidenza, vi è stato l'altro di non essere pronti con la quantità necessaria di mezzi, al primo momento o per lo meno al primo periodo dell'azione. E' questa una osservazione che ci sembra abbia espresso il generale Pershing, che, cioè, i franco-inglesi abbiano scontato e scontino ancora, il fatto di essersi lasciati sorprendere senza quella disponibilità di mezzi che sarebbe stata indispensabile, e con ciò abbiano dato, inizialmente, partita vinta alla Germania, la quale ha potuto lanciare nella mischia il formidabile strumentario di guerra di cui disponeva. Ciò perchè si è troppo giocato di furberia, avvalorando il concetto che fosse meglio tener pronti dei prototipi anzichè delle grandi masse di materiali, che le stesse capacità rinnovatrici della guerra avrebbero svalutato e forse inutilizzato. Non è tanto, si diceva, una larga necessità iniziale che si impone, quanto la possibilità che un'industria sia in grado di superare qualitativamente i mezzi onde il nemico dispone, salvo ad acquistare, in seguito, anche la superiorità numerica nell'associazione quantità-qualità.

E' proprio questo che ha portato la Francia a scegliere un atteggiamento nettamente difensivo, ed è a questo punto che la linea Maginot ha esercitato una funzione ben diversa da quella di chi primo l'ideò. Non è mancato difatti chi a questa linea, proprio per l'influenza che esercitò sullo spirito dei francesi, l'inducendoli su una guerra comoda e senza sangue, e deprimendone quindi lo spirito aggressivo, abbia riferito alcune delle ragioni della disfatta.

Si accennerà, in seguito, alla reale efficienza delle linee fortificate di questo genere, ma fin da ora si deve affermare che quella linea non fu inizialmente considerata come il grande baluardo sul quale si sarebbe dovuta infrangere ogni offensiva nemica, ma soltanto come lo schermo dietro il quale si sarebbe potuta compiere, con tranquillità, la mobilitazione delle forze francesi. Se quello che si designava come « attacco improvviso » avesse dovuto manifestarsi, e, naturalmente, la mobilitazione francese avesse dovuto procedere più lenta rispetto a quella dei tedeschi, che avevano il vantaggio dell'iniziativa, la linea Maginot doveva consentire che essa mobilitazione si compisse al coperto, in condizioni almeno di una

relativa tranquillità. A poco a poco, però, la funzione della Maginot grandeggiò negli animi come una specie di invincibile baluardo e si cominciò a pensare che appunto dietro di essa non soltanto la mobilitazione degli eserciti, ma anche quella dell'industria, potevano farsi nelle migliori condizioni di tranquillità, aspettando, quindi, mentre il blocco avrebbe agito negativamente sul nemico, che le nuove macchine e i nuovi più progrediti mezzi avessero consentito di prendere in modo certo il sopravvento su quello che era il materiale accumulato dal nemico.

E' stata, come infatti hanno potuto dimostrare, una illusione. Proprio perchè disponeva di un materiale già pronto in misura più considerevole, la Germania ha potuto non soltanto assumere l'iniziativa, ma addirittura conquistare il successo. Ciò perchè il rapporto qualità-quantità non si presta ad essere considerato in assoluto ma rispetto ad un imponderabile: il fattore tempo, in quanto si tratta precisamente di riferire ad un dato momento l'uno o l'altro criterio. I tedeschi, perchè avevano l'iniziativa, han potuto risolvere a loro vantaggio l'incognita, facendo valere la loro superiorità quantitativa e impedendo che l'avversario raggiungesse quella qualitativa.

## LO SPIRITO D'INIZIATIVA

Si presenta, così, come altro fattore essenziale della vittoria o della sconfitta, anche la iniziativa, la quale, come ognuno sa, offre molti vantaggi, e due essenziali: la scelta del luogo e la scelta del tempo. Da essi nasce la sorpresa; ma, nell'attaccante, anche la consapevolezza di poter commisurare i mezzi di cui dispone ai fini che si vogliono raggiungere e, comunque, oltre l'esaltazione del proprio valore anche la depressione delle qualità dell'avversario, almeno fin quando questo, a sua volta, non sappia reagire e riprendere l'iniziativa, perchè nella guerra, come forse in nessun'altra esplicazione di attività umana, vi è un dominatore ed un succube e la vittoria è, naturalmente, col primo.

Ora, solo che si consideri lo svolgimento dei fatti, si vedrà come in nessun momento i franco-inglesi siano riusciti a prendere un'iniziativa. Tutte le hanno esaminate e preordinate, e il Libro Bianco Num. 6, pubblicato dalla Germania, illumina — oltre che sulla volontà alleata di invadere Svezia e Norvegia e di superare le frontiere dell'Olanda e del Belgio — su un ben più singolare piano di distruggere alla fonte tutte le risorse sulle quali la Germania poteva contare, annientando gli impianti o incendiando i petroli russi e romeni, o impedendo la navigazione del Danubio,

# SEDAN



A Sedan: la bandiera ammainata  
(Foto R.D.V.)



Verso la Norvegia  
(Foto R.D.V.)



Le fiamme ad Anversa  
(Foto R.D.V.)



dopo aver cercato di ostacolare in ogni modo quella marittima. Progetti bene stabiliti sulla carta, ma che all'atto pratico né inglesi né francesi hanno poi osato attuare.

In questa indeterminatezza, in questo incolmabile divario tra l'ideazione e l'attuazione, in questa specie di paralisi di volontà del comando, in questo essersi lasciati sempre sorprendere con un mese o un giorno di precedenza dall'iniziativa avversaria, sta un'altra delle ragioni della sconfitta.

Ma essenzialmente, dal punto di vista psicologico, consiste pure in una differenza di mentalità e di preparazione spirituale dei popoli. Questo deriva, in maniera diversa, dalla differenza dei regimi, non solo in quanto in quelli totalitari vi è una sola volontà che conta e dirige e che ha, quindi, determinato, così come ha meglio creduto, il corso della guerra, ma in quanto ha dato ai popoli un diverso animo, ha creato, cioè, l'aggressività, il senso della lotta, con l'esaltazione dello spirito nazionale, ed anche quello della superiorità che nasce dall'inquadramento, dalla disciplina, dalla fede nei capi, dall'azione simultanea, dal senso di sacrificio posto più in alto della vita quando si tratta della Patria. Contro questi sentimenti fondamentali e istintivi, le nazioni democratiche non hanno saputo mettere che punti di arrivo lontani o ideologie già inoperanti, mentre le due concezioni: la difesa dietro la linea Maginot e il blocco operante come mezzo di riduzione del potenziale nemico, producevano, di riflesso, nei combattenti, una specie di disarmo spirituale, onde, all'atto del divampare della lotta, si dimostravano paralizzati, e comunque incapaci di una accanita resistenza.

## LO SVOLGIMENTO DEI FATTI

Le campagne di quest'anno di guerra sono state attentamente seguite in questa rivista, e risultano nel seguente ordine: 1) campagna di Polonia; 2) occupazione norvegese; 3) lotta nelle Fiandre; 4) marcia su Parigi e distruzione della resistenza francese. Come episodio intermedio, si aggiunge: 5) la guerra in Finlandia, distinta ma pur connessa, su un settore eccentrico ma con riflessi evidenti nella situazione generale; e, come elemento nuovo e con caratteri propri, le due prime fasi della guerra italiana: 6) conquista del baluardo alpino e 7) occupazione totale della Somalia.

Ognuno di questi episodi meriterebbe di essere considerato e sarà certamente compito dello storico di analizzarne l'andamento ed i caratteri distintivi. Se però — prescindendo dalla guerra italiana che assume una fisionomia propria — vogliamo considerare nel complesso le operazioni di quest'anno e darne in certo

modo una caratteristica riassuntiva, diremo che nulla la esprime meglio che l'affermazione della motorizzazione e della meccanizzazione in due aspetti essenziali: quello del carro armato e l'altro dell'aereo. In realtà la guerra di materiale, che i teorici avevano da tempo prospettata, si è verificata se non pure con la larghezza prevista, indubbiamente con risultati evidentemente decisivi. Si può osservare che una sola cosa la realtà non ha confermato ed è stata quella di una guerra inumana.

Si deve a ciò il numero relativamente basso delle perdite nei confronti dell'altra guerra. Gli inglesi hanno enunciato le proprie; quanto a quelle dei francesi e dei tedeschi, i morti e i feriti, dopo che la propaganda degli alleati aveva annunciato vere ecatombi di truppe attaccanti, si è potuto constatare che si bilanciano e sono infinitamente minori del previsto, talché una delle singolarità di questa guerra sarà il limitatissimo numero delle perdite.

Ciò è dovuto soprattutto al fatto che l'elemento meccanico, il quale doveva moltiplicare in un mezzo la forza d'urto di molti uomini, ha avuto la sua affermazione con una preponderanza dell'attacco sulla difesa. Sol che si consideri l'insieme o i particolari delle operazioni, si vedrà che la meglio è sempre spettata a chi ha preso l'iniziativa, poichè, in definitiva, la grande sorpresa è stata costituita dal fatto che i mezzi di offesa sono risultati più efficaci che non quelli di difesa. Era già noto il concetto, che chi attacca acquista inizialmente un certo vantaggio che il contro-attacco, con un passaggio d'iniziativa tende a correggere e a sopraffare. Si è visto che, in base ad una concezione italiana della guerra di rottura, la stessa celerità dei mezzi meccanici non consente, o consente difficilmente, di correggere le sorti e che quindi un successo iniziale è anche definitivo.

E' un criterio assoluto? Non si può ancora affermarlo, poichè teoricamente la formula della contrapposizione dei mezzi e delle iniziative resta intatta, e la graduale riduzione della forza iniziale nell'attrito delle resistenze nemiche, che consente la controazione, rimane ferma. Ma certo due elementi nella equazione: offesa diminuita, controffesa potenziata, risultano mutati, e sono precisamente il rapporto tempo poichè un'azione motorizzata conclude nel tempo più breve possibile (Blitzkrieg - guerra lampo) — e la scelta del punto di rottura — che suggerisce questo concetto, se non del tutto nuovo reso più evidente: che su un punto unico converge la dinamica di tutta la massa con effetti tali che l'inerzia della resistenza rimane vinta. Un tempo, cioè, l'azione di uno schieramento fatalmente si frazionava su tutta la linea anche se su di un punto acquistava mag-

giore mordente; oggi invece può considerarsi concentrata su un punto con la forza di penetrazione di un chiodo o di un cuneo.

## CARATTERI DISTINTIVI

Sono osservazioni necessariamente generiche, ma la guerra combattuta vi trova i caratteri distintivi e la nuova strategia dovrà tenerne conto. Essa dirà che le fortificazioni, così come sono state concepite, possono essere utili fino ad un certo punto e che la difesa di domani consisterà nel poter opporre ad un esercito motorizzato un altro esercito motorizzato. La guerra ci riporterà, quindi, ad una fase che sembrava superata, quella della battaglia campale, e forse la genialità dei condottieri e dei capi avrà da guadagnarne.

Si può dire proprio che le fortificazioni abbiano fatto il loro tempo? Indubbiamente sono crollate tutte, sia che si chiamassero linea Mannerheim in Carelia, o difesa d'acqua nell'Olanda, o Canale Alberto nel Belgio, o linea Maginot nella Francia, o difesa organizzata sulle Alpi. La linea Carol della Rumenia, che doveva essere difesa dalle fiamme del petrolio, le contingenze politiche non hanno nemmeno concesso che fosse sperimentata, così come a nulla era servito precedentemente la linea, pur formidabile, costruita dalla Cecoslovacchia. In realtà, tutte queste linee sono cadute non per un attacco diretto od immediato, non perchè siano state sfondate, ma perchè l'urto in un punto diverso ne ha paralizzato il funzionamento. Diremmo che anche in terra si è manifestato quel fenomeno di « concussione » che si verifica in mare, quando una carica scoppia lontano, ma l'onda che essa produce si potenzia della sua massa oltre che dell'energia iniziale, per scardinare le piastre di una carena.

E a proposito di fortificazioni o di sistemi fortificati si vuol ricordare quanto scriveva il generale Debeney invocando un Ministero unico della Difesa (tutto hanno previsto questi francesi e nulla hanno saputo attuare!): « Chi altri potrebbe pronunciare la frase decisiva: basta col cemento! Allarghiamo le ali! »? Egli intravedeva così il mutamento di situazione che sarebbe fatalmente derivato dal ricorso su larga scala dei mezzi aerei, ed un altro rappresentante dello Stato Maggiore francese prevedeva: « Dinanzi alle difficoltà di prenderle direttamente, le linee fortificate saranno saltate ». Proprio così; gli Stukas, e in genere tutti gli apparecchi aerei, hanno potuto portare la lotta oltre le linee fortificate anche senza attaccarle. Sarà in questo senso che si avvanzerà sempre di più: da tempo sono state enunciate le seguenti novità che non sono apparse, e forse non sono state neanche realizzate, ma che indicano un indirizzo: a) carro armato volante, o capace almeno di saltare degli ostacoli; b) aereo porta-carro, in grado di deporre su campi di aviazione lontani un carro armato leggero; c) aeroplano a cingoli, secondo una innovazione delle officine Junkers, capace di atterrare anche in terreno accidentato, il che svincolerebbe l'aeroplano dalla servitù del campo.

Ma queste sono previsioni per l'avvenire. I due caratteri distintivi della lotta vittoriosa sono stati colti: iniziativa e superiorità di mezzi meccanici in terra ed in aria. Vi si deve aggiungere: migliore addestramento, per cui la guerra, proprio per la motorizzazione, perde il suo carattere di massa e si riconduce ad iniziativa individuale di uomini decisi, valorosi e soprattutto capaci. Ciò ci riconduce all'elemento psicologico della guerra che, come è stato detto, ne è elemento essenziale e decisivo. L'intervento italiano fu il colpo d'ala che di questo elemento fece una realtà esemplare.

NEMO







Dopo la conquista di Zeila: gli indigeni fanno atto di sottomissione (Foto Luce)

# LE NUOVE METE ITALIANE

Le operazioni compiute per la conquista della Somalia britannica, che può considerarsi in tutta la sua estensione sotto il dominio italiano dopo la conquista di Berbera, poichè le popolazioni accorrono spontanee a mettersi all'ombra del tricolore, hanno trovato una illustrazione completa nel comunicato riassuntivo delle operazioni. Già, del resto, in queste stesse pagine, era stato dato un sufficiente ragguaglio sullo sviluppo degli avvenimenti e in modo particolare sulle direttive strategiche seguite, per cui non vi è ulteriore bisogno di ritornarvi sopra. Soltanto può essere opportuno rilevare che la narrazione del Bollettino N. 78 del Comando Supremo è un documento mirabile per chiarezza e precisione di dati, in tutto corrispondente alla chiarezza con cui furono disposte le azioni che hanno questo di particolare, di aver realizzato in brevissimo tempo una di quelle campagne coloniali che di solito sono lunghe e difficili e richiedono perdite di uomini e di mezzi proprio in rapporto alla loro durata. Se ne potrebbe arguire, come già dalle battaglie in Polonia, nelle Fiandre ed in Francia, che qualche cosa è veramente cambiato, non soltanto per i nuovi mezzi di cui la guerra dispone, ma per le nuove direttive cui essa si informa. In certo modo il *cingolo*, largamente applicato ai mezzi rotabili, ha svincolato questi mezzi dalla strada e quindi, consente quello che in altri tempi, sarebbe apparso impossibile ad un condottiero. Vi è di più: il problema dei rifornimenti può essere in casi eccezionali risolto dagli aerei che hanno, per così dire, abolito le distanze, sia che i rifornimenti siano abbandonati a mezzo di paracadute, sia che invece reparti specializzati non riescano a preparare terreni di fortuna. Da un certo punto di vista può dirsi che l'iniziativa dalle fanterie vere e proprie, sia passata al genio, o meglio, a quei reparti di genieri che accompagnano le fanterie e che, devono provvedere a

risolvere i problemi assai più complicati che offre una guerra di rapido movimento: preparazione di campi di fortuna, riparazioni del materiale, costruzione di ponti, riattazione di strade. Naturalmente se la motorizzazione richiede da una parte questa varia attività dall'altra la facilita, perchè è in grado di portare attrezzi e di risparmiare agli uomini le fatiche gravi e stancanti delle lunghe marce.

Questo non si è verificato nella più larga misura in Somalia, sia perchè le forze motorizzate a disposizione del comando erano numericamente ridotte, sia perchè lo speciale terreno e i compiti che venivano richiesti alle truppe operanti riportavano alla fanteria la maggiore responsabilità dell'azione. Le colonne motorizzate, nel senso più preciso del termine, trovavano impiego nella marcia su Zeila e da Zeila verso Berbera e nell'azione di inseguimento per lo sfruttamento del successo. La colonna cui veniva affidato quest'ultimo compito era composta con unità di polizia, il che sta anche a documentare la sagace utilizzazione di tutte le disponibilità nel modo meglio aderente alla loro natura e ai loro mezzi. Opportuno è a questo punto nominare almeno i comandanti delle tre colonne operanti, e cioè: Generale di Corpo D'Armata Sisto Bertoldi per la colonna di sinistra marciante su Zeila; Gen. di Divisione Carlo De Simone per la colonna centrale che, dopo la conquista di Hargeisa è stata quella che ha proseguito per Adadlek e La Farouk fino a Berbera; Gen. di Brigata Arturo Bertello, per la colonna di destra, che, dopo la conquista di Aducina, ha svolto azione fiancheggiante sul Passo di Godaier e ha partecipato all'azione su Passo Jerato. Operavano tutti al comando del Gen. di Corpo d'Armata Guglielmo Nasi, che ha una esperienza ormai consolidata dei settori africani, poichè dopo essersi distinto nella grande guerra può dirsi abbia passato la maggior parte della sua vita militare, fra Libia

ed Etiopia, non solo contribuendo alla conquista dell'Impero al comando di una colonna, ma prestando servizio in qualità di Capo di Stato Maggiore presso il Vicerè, il quale appunto per la specifica conoscenza di luoghi e di situazioni e per la chiarezza di vedute operative, presceglieva il Nasi a guidare l'azione.

A questa, smentendo quanto con la solita malafede viene affermato dalla propaganda britannica, hanno partecipato essenzialmente, sebbene inquadrate da truppe metropolitane e da Camice Nere, formazioni indigene, proprio di quelle popolazioni somale ed abissine che, secondo gli inglesi, avrebbero dovuto esserci ostili.

## LA BANDIERA AMMAINATA

Tutto ciò appartiene ormai al passato. La Somalia ex-britannica è diventata Somalia Italiana. La bandiera britannica che ancora sventolava sul Palazzo del Governo è stata ammainata dal primo reparto italiano che è entrato in Berbera.

L'ultimo episodio è stato l'imbarco disordinato degli inglesi su due incrociatori che nella



notte si erano avvicinati quanto più possibile alla riva, nel porto che ha troppo scarso fondale perchè navi di quel tonnellaggio giungano alla banchina. Le due unità hanno preso a bordo quanto è stato possibile, mentre due caccia facevano la guardia e tutte insieme, verso le otto del mattino del 19 agosto, le navi inglesi si sono dirette verso Aden. Vi è giunto con scarsissimo materiale un cencioso gruppo di soldati la cui vista ha prodotto — a quanto si assicura — penosa impressione. Il prestigio inglese era in gran parte fondato sulla perfetta tenuta delle uniformi.

## LE NUOVE OPERAZIONI

L'impresa stessa ha avuto la sua consacrazione in un messaggio che il Duce — la cui figura grandeggia anche sullo sfondo di questa conquista in quanto s'inquadra nel piano generale dell'azione politico-militare da lui disegnata e diretta — ha indirizzato al Duca d'Aosta, Vicerè d'Etiopia. La frase finale di quel telegramma è stata particolarmente rilevata all'estero: «Dopo la necessaria sosta, voi dirigerete verso altre mete la volontà perseverante e l'ardimento delle truppe che presi-



diano l'Impero e lo estendono nei confini e nella potenza». Vi si vede — e come potrebbe essere diversamente? — l'indicazione di un nuovo compito, e più vasto, che viene affidato a quei reparti. Verso dove, e con quali scopi? E cioè: verso la sponda araba per la conquista di Aden, oppure in direzione del Sudan? E in un'azione isolata, oppure in una azione collegata, per svolgere quella strategia di grandi distanze cui si è altra volta accennato? Tutte queste ipotesi si prospettano, perchè in realtà, con la conquista della Somalia, un vasto orizzonte operativo si apre dinanzi agli occhi degli italiani. Vi è in proposito un interessante articolo della « Vercennia Moskvya » organo dello Stato Maggiore russo, in cui — dopo aver notato che nemmeno durante la guerra dell'Abissinia le forze armate italiane compirono marce così trionfali come l'odierna offensiva di Somalia — la quale anch'essa come l'Abissinia costituiva una fortezza naturale con stretti passi montani favorevoli alla difesa — si dice: « Le asserzioni inglesi circa la scarsa importanza strategica della Somalia britannica sono poco convincenti, poichè ora le forze armate italiane, particolar-

mente quelle dell'aviazione, potranno creare nuove difficoltà per il controllo inglese sul Mar Rosso. Inoltre il peggioramento della posizione strategica di Aden, si ripercuote sulla situazione della flotta inglese del Mediterraneo, facilitando al Comando italiano l'esecuzione del suo principale compito, cioè di spezzare il dominio della flotta basata su di Alessandria, e di iniziare l'offensiva contro l'Egitto, che rappresenta la roccaforte dei possedimenti africani britannici ».

I due obiettivi vengono chiaramente indicati. Si rileva in proposito che per la fortificazione di Aden l'Inghilterra ha speso, nell'ultimo triennio 550 milioni di sterline e per il triangolo Alessandria Cipro-Caifa, 840 milioni, senza contare le spese per la flotta, l'esercito e l'aviazione del Vicino Oriente alle quali è stato destinato, dal luglio 1939 al marzo 1940 un contributo eccezionale, extra bilancio di 950 milioni di sterline. Tutto questo enorme sforzo di capitale e di attività è in pericolo. Attraverso l'Oceano Indiano l'Impero britannico riceve il 72% dei suoi rifornimenti e l'Italia è già in grado di influire direttamente ed indirettamente sul settore; ma

il peggio verrà dopo. Questo peggio, è rappresentato per ora, nelle preoccupazioni degli ambienti militari inglesi da un'azione che potrebbe svolgersi nell'Africa settentrionale, dalla Cirenaica movendo verso l'Egitto. E' intuitivo che un'azione siffatta avrebbe, come primo obiettivo Sollum per muovere quindi probabilmente su due direttrici verso il Delta del Nilo. Gli inglesi finora basavano le proprie speranze su 500 chilometri di deserto, che separano le attuali posizioni italiane dalle prime zone a cui si estende la coltivazione fecondata dal Nilo. Si tratta di 500 chilometri senza vegetazione e senza acqua, territorio che salvo la pista litoranea e qualche discreta carovaniera, non ha strade. Ma dopo quanto è accaduto in Somalia i britannici si sentono assai meno sicuri. In questi ultimi giorni, cercando di risollevarlo il morale, hanno parlato soprattutto di una solidarietà egiziana che si manifesterebbe anche in una collaborazione armata qualora l'Italia dovesse invadere il territorio egiziano. Si farebbe in tal caso affidamento su 40 mila uomini che si dice siano perfettamente inquadrati e comprenderebbero anche una divisione motorizzata. Tutto ciò è in contrad-

Autocolonne in marcia (Foto Bruni)

Pronti allo scatto (Foto Luce)



dizione di quanto si è finora saputo e cioè che gli inglesi avevano chiesto agli egiziani la restituzione delle armi già vendute, proprio perchè non si fidavano della loro fedeltà, e quindi può darsi che l'annuncio risponda soltanto a finalità di propaganda.

Non è comunque criterio italiano di svalutare in anticipo l'avversario, e perciò si può anche prendere sul serio quanto scrive la Reuter e cioè che l'arma aerea inglese nel Medio Oriente è stata rinnovata e rinforzata con la creazione di numerose basi, da cui le squadriglie da bombardamento inglesi attaccherebbero immediatamente i concentramenti italiani appena questi si mettessero in marcia per passare la frontiera egiziana. Poichè queste possibilità di attacco esistono già, non si vede perchè gli inglesi non lo abbiano già fatto. La loro propaganda non sa per ora insistere che su pretese difficoltà del presidio italiano nella ridotta Capuzzo, sempre in mano agli italiani nonostante le voci contrarie e i tentativi nemici.

Ma, le mete italiane sono ben diverse e più lontane, e la ridotta Capuzzo non è che un semplice punto di riferimento o forse di partenza per le nuove azioni.

G. D. B.



# IN MARMARICA

Ecco una visione dei luoghi e delle cose. 1) Movimento su una strada di accesso al mare. 2) Una ridotta di confine. 3) Prima di partire per Sollum. 4) Carri armati e truppe indigene. 5) Marcia nel deserto.

6) A specchio di un "uadi" (Foto Luce e Bruni).











# BLOCCHI CONTRAPPOSTI

Al blocco integrale contro la Gran Bretagna proclamato dalla Germania (17 agosto), si è accompagnato, a soli 2 giorni di distanza (19 agosto) il blocco che l'Italia ha posto contro l'Impero inglese. Anche in questo è possibile vedere una divisione di compiti, basata sulle diverse condizioni delle due nazioni, che già abbiamo accennato e che danno precisamente all'Italia una superiorità nel campo navale sia di posizione che di potenziale.

La Germania affida ai suoi mezzi navali ed aerei un compito ristretto, sebbene di importanza decisiva, quale può essere esplicato da unità leggere di superficie o subacquee e dai suoi apparecchi da bombardamento che hanno a portata di pochi minuti, le coste britanniche; l'Italia, per conto suo, spinge la propria azione di sorveglianza e di interdizione sulle rotte marittime imperiali, non soltanto impedendo che alcune zone dell'Impero ricevano rifornimenti, che tra l'altro dovrebbero servire ad armarle secondo il programma delle resistenze sparse, ma soprattutto impedendo che da queste zone vadano verso l'Inghilterra quei rifornimenti sui quali l'Isola faceva assegnamento, oltre che per il consumo della popolazione, per lo sviluppo dei propri mezzi di lotta.

Potrebbe essere interessante definire fino a che punto e per quali voci del commercio il blocco italiano incida sulla economia inglese, ma è argomento che, su linee più generali, è stato trattato in precedenti articoli, nè, d'altra parte, è possibile precisare dati e cifre, mentre la guerra ha spostato notevolmente le correnti del traffico nella quantità come nella qualità delle merci. Sta per altro di fatto che la Gran Bretagna ha acquistato, proprio in questi ultimi tempi, dall'Egitto tutto il prodotto

del cotone, cui dovrebbe rinunciare se effettivamente ne avesse bisogno. Ma, il provvedimento, ebbe più che altro carattere di opportunità politica: si comprava il cotone e allo stesso tempo si cercava di comprare la solidarietà militare egiziana, figurando di risolvere una crisi per l'Egitto assai grave, dopo averla prodotta con le restrizioni ai traffici che impedirono la vendita ad altri acquirenti; ed il sistema potrà essere applicato anche ad altre zone e paesi, poichè un altro dei metodi di blocco inglese è quello della rarefazione delle merci sui mercati: dell'accaparramento, cioè, affinché le nazioni avversarie non possano nè direttamente nè indirettamente, farne acquisto.

## IL BLOCCO ITALIANO

A parte queste considerazioni, nell'attuazione delle misure di blocco italiane possiamo considerare due aspetti: quello dell'indirizzo, e l'altro della tecnica della attuazione.

L'indirizzo — come la nota che il Governo italiano ha inviato agli Stati neutrali chiaramente esprime — è quello di mantenere in uno stato di isolamento le zone in cui vengono condotte operazioni di guerra, fino a poterle considerare zona permanente di operazioni. Si estende così il criterio, adottato fin dal primo momento dell'entrata in guerra, secondo il quale l'Italia declinava ogni responsabilità per i danni che potessero derivare a navi neutrali che si avventurassero nella zona di 30 miglia intorno alle coste nemiche, in quanto in esse potevano trovarsi mine od altri dispositivi a disturbo della navigazione avversaria. La nuova nota precisa, invece, le zone in cui la misura deve considerarsi attuata e cioè le coste





Il proiettore, occhio della nave (Foto Luce)



britanniche nel Mediterraneo, nel Mar Rosso, nel Golfo di Aden, nonché quelle coloniali britanniche dell'Africa e delle coste dell'Egitto e del Sudan. Tale criterio non esclude naturalmente il diritto delle navi italiane di visitare in mare aperto navi neutrali, su qualsiasi rotta si trovino, e, naturalmente, di sequestrare od affondare il naviglio nemico, secondo le regole delle prede di guerra e della legittima ritorsione ad atti di ostilità. Chè, questo è in definitiva il criterio informativo del blocco: di contravvenire alle regole della territorialità delle acque, compiendo azioni ostili anche nelle acque di un'altra nazione sulle navi neutre, con la limitazione: a) che vi sia una dichiarazione di blocco; b) che il blocco possa essere effettivamente attuato e che, cioè, non vi siano facili contravvenzioni, o il provvedimento abbia soltanto carattere di una presa di posizione del tutto teorica.

Ossequiente, come in tutto, alle regole internazionali, proprio per questo l'Italia ha dato una limitazione territoriale, chiaramente indicatrice, al suo blocco, nè vi è da osservare quanto più volte è stato messo in rilievo, ossia, che, bloccando alcune delle principali basi e dei punti di passaggio obbligati del traffico inglese sulla via delle Indie, l'Italia blocca effettivamente tutto il traffico imperiale dell'Inghilterra, alla quale rimane, è vero, la via del Capo, ma con tutte le insidie che potrà trovare lungo la sua rotta. Poichè, invece, Italia e Germania insieme hanno sostenuto, e si preparano a sostenere maggiormente in seguito, il principio della internazionalità dei luoghi di passaggio obbligato, questa specie di ipoteca che la geografia ha posto sulla economia mondiale a favore soltanto di nazioni privilegiate nella nota italiana è chiaramente detto che nessun ostacolo vuol essere messo al transito delle navi neutrali attraverso gli stretti.

Diversità essenziale di concezione questa, tra la Gran Bretagna e le Potenze dell'Asse, in quanto quella fa assegnamento su comode

condizioni di privilegio, che prescindono da qualsiasi capacità militare o rischio di guerra, mentre le altre considerano il blocco proprio con la eccezionalità di misure attuate nella parità di pericoli che si determina fra nazioni nemiche.

Ma, bisogna anche osservare, dal punto di vista tecnico, che il blocco, così come oggi è concepito ed attuato, diverge notevolmente dai criteri informativi del passato, e perfino da quelli attuati nella precedente guerra mondiale. Potrebbe essere interessante un raffronto comparativo per desumerne sviluppi di direttive e di metodi, ma, comunque, vi è da osservare che particolarmente l'evoluzione del sistema delle mine, sia per quanto riguarda i loro sistemi di scoppio (mine magnetiche), sia per quanto riguarda il loro collocamento (a mezzo di sommergibili o di aerei), ha spostato in certo senso il criterio del blocco. Esso era un tempo reso visibile dalla effettiva presenza sui luoghi di navi di superficie; si esplica ora, senza che ve ne siano segni visibili, col pericolo sempre in agguato delle mine o degli altri sistemi di ostruzione marittima.

## IL "NAVICERT" E LA NEUTRALITÀ

Dopo che il nuovo sistema di blocco è stato adottato in primo luogo dall'Inghilterra e soltanto come ritorsione dalle potenze dell'Asse, proprio per il fatto che la nuova tecnica dell'applicazione consente lo sbarramento invisibile di porti e luoghi di passaggio, la responsabilità per i rischi della navigazione passa dalle potenze belligeranti a quelle neutrali. Non sono difatti più i belligeranti ad impedire la navigazione, quanto sono i neutri chiamati in causa a doversene astenere. E da ciò — necessario corollario ad una premessa — è venuta l'interpretazione che in una nota tedesca è stata data dell'atteggiamento dei neutri di fronte al blocco e di fronte al «Navicert». La nota germanica esprime questo concetto: se la Gran Bretagna riuscisse ad





L'estensione del blocco italiano ai territori britannici in terra d'Africa. Risultano bloccate per una profondità di 30 miglia le coste dell'Egitto e della Palestina nel Mediterraneo; quelle dell'Egitto e del Sudan nel Mar Rosso; quelle dell'Arabia, del Kenia e del Tanganika nell'Oceano Indiano ed infine quelle che circondano tutta l'Africa del Sud e del Sud Ovest.

imporre ai Paesi neutrali, in maggior misura che non l'attuale, il sistema del « Navicert », la Germania risponderebbe considerando tutte le navi neutrali che navighino con certificato inglese, come navi nemiche. Infatti se l'Inghilterra ricorre ad una più larga applicazione del documento di effettuato controllo questo è perché, avendo perduto la collaborazione della flotta francese, ed avendo un'avversaria di più essenzialmente forte sul mare, non dispone dei mezzi indispensabili ad esercitare il controllo in alto mare. Sol che vogliano, le navi dei paesi neutri potrebbero quindi sottrarsi, al controllo stesso e il fatto che vi si sottopongono spontaneamente, accettando il « Navicert », che in definitiva è l'espressione di un controllo preventivo, non è che una affermazione di solidarietà ed aiuto indiretto all'Inghilterra. Non siamo dunque più nei limiti della neutralità, ma nella esplicazione di un vero e proprio favoreggiamento, e, perciò, le navi che viaggino con « Navicert », non potranno essere considerate, dalla Germania, a tutti i fini, che come navi nemiche, sottoposte, quindi, al diritto di preda e a quello di affondamento.

Chiara enunciazione di un principio, con logiche conseguenze di attuazione. Bisogna rendersi conto della situazione: nel sistema di blocco dichiarato dalla Germania e dall'Italia, si ha una commisurazione della sua por-

tata ai mezzi di cui le due nazioni dispongono: in armonia con le regole essenziali di questo mezzo di guerra, le potenze dell'Asse limitano il blocco ad una fascia costiera o zona bene individuata. L'Inghilterra, facendo assegnamento sulla maggiore disponibilità navale, attua il blocco a distanza, sulle rotte oceaniche, potendo dar fastidio e peggio, non soltanto alla navigazione diretta verso i porti avversari, ma a tutta la navigazione. Da qui la convenienza del « Navicert », che dà agli inglesi la possibilità, in definitiva, di disporre, come meglio vogliono, del traffico mondiale, poichè le categorie di merci comprese nelle liste del contrabbando sono tanto ampie, che ogni carico di bordo può essere soggetto a sequestro ed ogni viaggio di nave verso la destinazione può essere impedito. Il « Navicert » è il documento che consente il libero passaggio entro le maglie della sorveglianza inglese, ma, poichè viene concesso ai luoghi di origine, è anche il mezzo per cui l'Inghilterra può liberare molte sue unità da questo compito di sorveglianza e se, dunque, offre una certa comodità alla navigazione neutra, d'altra parte assicura i maggiori vantaggi all'Inghilterra.

Il Giappone, a base della cui politica sta appunto la libertà della navigazione, poichè non sa acconciarsi alle posizioni di privilegio dell'Inghilterra ed anche degli Stati Uniti — che pone su ogni altra considerazione anche quella di un prestigio internazionale cui sono intollerabili visite e dirottamenti, ha già dichiarato che per proprio conto non intende attenersi al « Navicert ». Le proprie navi correranno i mari a tutto rischio e pericolo, ma anche a rischio e pericolo di quella marina che potrà far sorgere con fermate illegali, o atti di prepotenza, incidenti per cui il Giappone possa essere costretto a difendere la propria dignità nazionale. L'esempio nipponico è invocato nella nota germanica: se, dunque, vi è una nazione che ritiene che si possa navigare senza « Navicert » — essa dice — non vi è ragione che altre nazioni non facciano altrettanto

to nella piena sicurezza che i mezzi di cui l'Inghilterra attualmente dispone sono del tutto insufficienti per attuare un effettivo controllo sul mare.

## RELAZIONI INTERNAZIONALI

Ed eccoci, quindi, ad una considerazione della posizione presa al riguardo dai vari paesi. Gli Stati Uniti furono i primi, all'inizio della guerra, a fare una dichiarazione — ampiamente illustrata in queste pagine rispetto ai fini e alle conseguenze — che vietava alle proprie navi di frequentare, per qualsiasi motivo, alcune estensioni di acque intorno ai paesi belligeranti ed hanno, poi — in base alla Legge della Neutralità che delega questo potere al Presidente — esteso automaticamente il limite ad ogni paese entrato nella lotta, con la sola eccezione della Finlandia, durante il periodo della guerra con la Russia. Proibito — in base a quella dichiarazione di principio, e ad una specifica delle zone pericolose — veniva ad essere il traffico con l'Inghilterra — che rimaneva a rischio e pericolo delle navi canadesi per cui in definitiva la misura si svolgeva a favore della Gran Bretagna, — con la Germania, con la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda e il Belgio ed infine, dopo l'intervento italiano, nel Mediterraneo e nelle zone africane del Dominio francese, sia verso il Mediterraneo che verso l'Oceano.

Gli Stati Uniti han dunque per loro conto prevenuto le decisioni dei belligeranti. Del Giappone è stato già detto. Il governo romeno si è affrettato, a sua volta, a proibire ai propri piroscafi di navigare nella zona indicata dalla nota tedesca ed altre manifestazioni ufficiali si aspettano mentre già si sono manifestate le reazioni dei naviganti, in quanto, gli equipaggi di due piroscafi che dovevano partire per la Gran Bretagna da Rio de Janeiro, noleggiati dagli inglesi, si sono rifiutati di prendere imbarco per non subire i pericoli della navigazione verso la Gran Bretagna, ed







Fra mare e cielo  
(Publifoto)

episodi dello stesso genere si sono verificati a Pernambuco, Bahia e Maccio. Sembrerebbe, per contro, assodato che tra Spagna ed Inghilterra sarebbe stato raggiunto un accordo sul blocco inglese, evidentemente in rapporto alla concessione alla Spagna di una certa larghezza rispetto ai suoi rifornimenti particolarmente di petrolio, poichè già sei navi cisterna sono partite da Barcellona dirette agli Stati Uniti. Sta a vedere fino a qual punto l'aver dovuto accettare il blocco in via di principio, limiti la libertà della Spagna nelle sue reazioni contro di esso.

### GLI EFFETTI DEL BLOCCO

Siamo quindi, ancora una volta, all'esame delle conseguenze del blocco in rapporto alla economia della Gran Bretagna. Vediamole anzitutto, rispetto agli affondamenti di navi. La perdita di due mercantili inglesi al largo delle coste islandesi ha prodotto viva impressione, in quanto, è stata la prima dimostrazione che il blocco totale della Gran Bretagna è effettivo e reale, nel senso che non si estende soltanto alle coste orientali della Gran Bretagna, ma anche all'Atlantico. Egualmente significativo è apparso l'affondamento del piroscafo britannico « Turakina », nel mar di Tasmania, sia per l'importanza di tale modernissima unità, munita di frigoriferi, in cui si trasportavano in ogni viaggio 10.000 tonn. di burro, sia, e più, perchè la presenza di forze navali tedesche nelle acque australiane dimostra come nessun trasporto d'oltremare diretto verso l'Inghilterra possa ormai ritenersi sicuro. E' opinione britannica che l'affondamento del « Turakina » sia dovuto a quella stessa nave corsara tedesca di cui non si sono avute noti-

zie dopo lo scontro con l'incrociatore ausiliario « Alcantara ». Dove mai avrà riparato i propri danni? In quale base si sarà rifornita? La cosa è tanto più importante in quanto fa prevedere solidarietà ignote sulle quali la Germania può contare nel modo più assoluto.

Si spiega come gli inglesi reagiscano del loro meglio con la propaganda a questa situazione e cerchino di sminuire i risultati del blocco. Essi hanno cominciato con l'affermare che la dichiarazione delle potenze dell'Asse non avrà presa sui neutri, in quanto l'esperienza della navigazione in convoglio li assicura circa gli effettivi pericoli delle misure restrittive. Invocano, poi, l'interesse che i neutri stessi hanno nel commercio internazionale e affermano che le esportazioni inglesi, anzichè essere diminuite, risulterebbero aumentate, vedendone un indice nella costituzione di sindacati e consorzi, tra i quali di grandissima importanza sarebbe quello per l'esportazione del cotone. Si calcola che, fino ad ora, sarebbero stati costituiti duecentosettanta consorzi, i quali, oltre a coordinare i vari sforzi intesi ad aumentare il volume delle esportazioni, organizzerebbero i trasporti in modo che possano riuscire il più possibile vantaggiosi. Naturalmente si insiste anche sulle importazioni, e si portano queste cifre per il mese di luglio: importazioni 87 milioni di sterline contro 90 nel mese di giugno, ma con un supero di nove milioni rispetto al luglio dell'anno precedente. Esportazioni 31 milioni contro 36 milioni durante il mese di giugno e 40 del luglio dell'anno precedente. In totale, le importazioni del semestre ammonterebbero a 698 milioni contro 525 milioni durante lo stesso periodo dell'anno scorso.

L'Inghilterra stessa deve però riconoscere

che anche il proprio blocco è efficace fino ad un certo punto in quanto gli esperti, avendo consultato le statistiche relative ai raccolti dell'Europa, ne hanno tratto la convinzione che i raccolti garantiscono largamente l'approvvigionamento dei viveri in tutto il Continente. Quanto all'Italia, particolarmente, è risaputo che essa dispone di merci di consumo in quantità più che sufficiente e di scorte di materie prime assai maggiori di quanto non si sia inizialmente calcolato. Alla visione ottimistica degli inglesi si può contrapporre la ben più fondata opinione tedesca. « Il popolo inglese — si afferma a Berlino — ignora che il blocco tedesco ha inferto un grave colpo alla industria inglese degli armamenti, che l'economia dell'Isola è minacciata e che l'approvvigionamento della popolazione corre serio pericolo ».

### L'AZIONE SULL'INGHILTERRA

Ecco che però, nella applicazione del blocco, e cioè nell'impedire la navigazione verso i porti britannici, un nuovo mezzo si è rivelato, e cioè il bombardamento dei convogli da parte delle batterie che i tedeschi hanno posto sulle rive francesi della Manica. Un primo esperimento del sistema si è avuto il 22 del corrente mese. Il convoglio, che improvvisamente si trovò sotto il tiro, si sottrasse alle offese con una opportuna cortina di fumo, mentre l'aereo, che doveva regolare il tiro, veniva attaccato da alcuni caccia britannici. In Inghilterra si ammette senz'altro che queste batterie costituiscono un pericolo di cui bisogna tener conto e, intanto, una prima reazione vi è stata con un tentativo di bombardamento delle postazioni a mezzo di aerei: tentativo che ha dato luogo ad una serie di duelli ed al grandioso spettacolo di un tiro contraereo di sbarramento da parte di cannoni germanici, tanto più pittoresco, in quanto si svolgeva nelle prime ore della notte.

Ma, quanto preoccupa di più è il fatto che queste batterie non solo dominano, col loro fuoco, la Manica e potranno agire nel caso che i tedeschi vogliano effettuare la loro azione contro l'Inghilterra, ma, si è visto come riescano a bombardare anche le città inglesi della costa, e non è detto debbano restringere a queste la loro azione. In ambienti londinesi si crede che numerose siano le bocche da fuoco tedesche che possano raggiungere una gittata di oltre 150 chilometri, poichè, se questo fu possibile nell'altra guerra, maggiormente deve esserlo con i progressi della tecnica moderna. Non sarebbero ancora, tuttavia, queste straordinarie bocche da fuoco ad aver iniziato la propria azione, ma cannoni francesi di 340 millimetri, già perfettamente realizzati insieme ad un'altra bocca da fuoco di calibro ancor maggiore, intorno alla quale era mantenuto il più assoluto segreto. Può darsi che, effettivamente, si tratti di armi francesi, ma, ad ogni modo tutti sanno che l'industria germanica aveva da tempo preparato bocche da fuoco di un calibro che si aggira intorno ai 300 millimetri, montati su affusto ferroviario, in modo che possano essere spinti fino alla punta estrema del litorale, durante l'azione, e quindi ritirati in località più sicure.

Il problema che si pone, a questo proposito, è sempre quello se e quando la Germania darà inizio ad una azione decisiva. Si oscilla, in proposito, tra un'ondata di pessimismo e un'altra di ottimismo. Si inganna così il popolo affermando che il pericolo di una invasione tedesca sia ormai svanito. E' bene stabilire, sin da ora, che la Germania sarà quella che determinerà quando l'offensiva dovrà essere sferrata. Il colpo, scrive il *Voelksicher Beobachter*, avverrà proprio come in Norvegia, dopo una preparazione a fondo, nel momento decisivo e con mezzi decisivi.

NAUTILUS



# L'AVVENTURA DEL PROIETTILE

Il viaggio di un proiettile nello spazio e i complessi fenomeni — ancora in parte sconosciuti — che ne accompagnano il moto lungo la traiettoria costituiscono uno dei più appassionanti argomenti della balistica moderna. Tutti sanno che, salvo casi di anomalia, un proiettile lanciato da una bocca da fuoco colpisce il bersaglio o per lo meno cade in zona molto vicina a questo. Qualcuno sa che, a tiro ben regolato e in normali condizioni meteorologiche, l'errore non supera un centesimo della distanza, con una media approssimata di 10 metri a un chilometro, 100 metri a 10 chilometri (in alcune bocche da fuoco modernissime l'errore può essere ridotto anche a 1/400 della distanza). L'errore laterale è molto minore: circa una decina di metri a 10 chilometri.

Ma ben pochi, all'infuori dei tecnici, hanno un'idea della complessità dei fenomeni che si manifestano durante il moto e delle numerose regole che debbono essere applicate allo scopo di guidare il viaggio del proiettile con una perfezione tale da raggiungere l'obiettivo, anche a cento e più chilometri di distanza. Prima che esso possa raggiungerlo qual mai complicata vicenda, qual mai turbinoso viaggio esso dovrà compiere! E la cinematografia con un processo del tutto nuovo, può narrarci la curiosa avventura.

## LA FOTOGRAFIA DELLA VELOCITA'

E' stato annunciato di fatti che, nei laboratori dell'Accademia Politecnica di Berlino, sotto la direzione del professor Cranz, ingegnere capo della casa Krupp, è in funzione uno speciale apparecchio fotografico che rende visibile la parte più interessante del moto del proiettile: cioè la partenza. Sono state anche realizzate in vari Paesi cinematografie super

rallentate del movimento di corpi ultrarapidi. La macchina del Cranz permette una serie di nove fotografie. In corrispondenza degli obiettivi sono situate nove sorgenti di raggi luminosi, atti ad impressionare lastre speciali. Il passaggio del proiettile attraverso i raggi può così essere rivelato.

Interessanti fenomeni meccanici, ottici ed acustici, sono apprezzabili a vista mediante questo procedimento che può definirsi la *fotografia della velocità*, poichè della velocità permette l'esatta misurazione. Immaginiamo di assistere ad una proiezione. La canna di una mitragliatrice si profila sullo schermo. L'arma entra in azione. I gas sviluppati da 2 o 3 grammi di carica spingono la pallottola (del peso di 10 grammi circa), che dopo un attimo di incertezza — quanto? un infinitesimo di secondo — vince la resistenza e avanza, subito attanagliata dalle spire d'acciaio della rigatura che le imprimono un moto vorticoso di rotazione necessaria all'avanzata di punta ed alla stabilità sulla traiettoria.

Appena partito il colpo il film mostra una bolla fluida sulla bocca dell'arma. Quindi compare la punta della pallottola, che buca la nube gassosa e si avventa nello spazio. Dopo un secondo il proiettile ha già percorso, supponiamo, mille metri e compiuto 3500 giri su se stesso. I fenomeni che hanno accompagnato la partenza sono imponenti. Nella culatta della piccola arma si è verificata una pressione, variabile secondo i tipi, da 3200 a 3800 atmosfere. La temperatura di esplosione ha superato i 3000 gradi (secondo calcoli moderni più di 4000 ne sviluppa la nitroglicerina). Le radiografie delle canne mostrano in seguito le tracce profonde e spesso devastatrici del tormento subito.

E' visibile sul film una scia non stagnante ma turbinosa. La punta della pallottola è sem-

pre al vertice di linee armoniose e regolari: sono le onde sonore. La prima di queste onde, mentre il proiettile ha percorso 1000 metri, ha avanzato di 330 metri (è questa la velocità del suono nell'aria). Ma la punta ne genera sempre nuove che si espandono nello spazio sovrapponendosi e intersecandosi. L'involuppo di tutte le onde, chiaramente visibile — ha il nome di *onda balistica* — avanza con la velocità del proiettile, che sostiene una fatica enorme per trascinarsi dietro il pesante cappuccio fluido da cui è investito, con grandi effetti di compressione sinora non conosciuti. Dai calcoli di alcuni autori risulterebbe che la temperatura degli strati fluidi, a causa di tale compressione, supera i 300 gradi. Ma forse, in realtà, non si raggiungono tali limiti, anche a causa del naturale raffreddamento atmosferico.

L'onda di bocca — ben diversa da quella balistica — si genera allo sparo, per l'espansione dei gas della carica di lancio (appena fuori dell'arma) e per la conseguente combustione della miscela tonante che questi formano, in parte, con l'aria. E' il cosiddetto «colpo di bocca» (il colpo di cannone). Se la velocità iniziale del proiettile è inferiore a quella del suono, questo viene, ad ogni istante, oltrepassato dalle singole onde elementari generate negli istanti anteriori; e ogni singola onda si propaga mantenendosi nell'interno di quella che immediatamente precede. Un ascoltatore, o rivelatore, situato nei pressi della traiettoria, sarà raggiunto in un primo medesimo istante sia dall'onda di bocca sia dall'onda di scotimento che ha per centro l'origine della traiettoria, negli istanti successivi dalle onde elementari che hanno per centri i singoli punti della traiettoria.

Si avrà quindi, in un primo istante, la percezione o registrazione cumulativa del colpo







Caricamento di un medio  
calibro tedesco (R.D.V.)



Servizio al pezzo  
(Foto Luce)

di bocca e della prima onda di scotimento e, immediatamente dopo, quella di un *sibilo* che, dopo un certo tempo si spegne. Il sibilo non è che la percezione risultante delle successive onde elementari di scotimento, ed è strettamente legato ai fenomeni aerodinamici che si verificano sulla superficie esterna del proietto in movimento; dipende perciò quasi esclusivamente dalla forma di questo. Un forte sibilo è sempre indizio di un proietto a forma mediocre.

Se, per contro, la velocità iniziale del proietto supera quella del suono, si ha che, lungo un arco di traiettoria più o meno esteso, le successive onde elementari si intersecano tra di loro, e sono comprese in un *inviluppo* col vertice alla punta del proietto. E' questa l'onda balistica, cui si è accennato, che si propaga con velocità molto prossima a quella del suono seguendo il proietto lungo la traiettoria come una vera scia di scotimento, ricevendo ad ogni istante nuove energie.

E' l'onda balistica, come si è detto, che permette la misura sperimentale della velocità, con calcoli abbastanza semplici.

## LA GALLERIA STRATOSFERICA

La misura, in tonnellate, dell'azione frenante dell'aria, dovrebbe essere eseguita direttamente sul proietto in moto. Ma ciò non è possibile. Nessun apparecchio registratore resisterebbe alle peripezie ed alla fine catastrofica del bolide. Si è pensato allora di riprodurre gli stessi effetti con inversione di moti, considerando cioè il proietto fermo contro aria in moto. Ciò si ottiene nella *galleria a vento*.

Il nostro Centro sperimentale di Guidonia, com'è noto, possiede un gigantesco apparecchio di questo genere, che è il più grandioso del mondo. Nella galleria si collocano modelli di aerei o i proietti da esaminare, che vengono investiti da una corrente d'aria azionata da un'elica. L'aria effluisce da una bocca di tre metri di diametro ed è ripresa da un diffusore. Motori elettrici permettono di stabilire correnti sino a 120 metri al secondo per aereo-

plani, ma per i proietti occorrono velocità molto maggiori.

A tale scopo gli esperimenti si eseguono nella *galleria stratosferica ultrasonora*, per lo studio delle velocità ultrasonore, campo quasi inesplorato per la ricerca sperimentale. La galleria, che dispone di una potenza di 2700 cavalli, produce un soffio di 50 centimetri per 50 centimetri di sezione ad una velocità equivalente a *tremila chilometri l'ora* — densità corrispondente a quote stratosferiche, cioè pari a circa tre volte la velocità del suono. Mediante speciali apparecchi registratori o bilance di precisione è possibile avere un'idea approssimativa degli effetti aerodinamici su proietti e su ali di velivoli.

Le conclusioni degli studi moderni hanno alquanto modificato le vecchie teorie sulla resistenza dell'aria. Sino a qualche anno fa ci si preoccupava solo della resistenza anteriore sulla punta. Viceversa, si afferma, questa non

rappresenta che una piccola quantità. Gli effetti maggiori sarebbero prodotti, per i 3/4 della resistenza totale, dalla scia di coda, che provoca moti vorticosi e risucchio.

L'onda balistica, contrariamente a quanto potrebbe sembrare — prima vista, ha un'influenza minore. Il primo procedimento fotografico che ha sorpreso il viaggio veloce di una pallottola ha dunque rivelato fenomeni nuovi e imprevisi. Purtroppo la visione è limitata ai primi istanti, che evidentemente la macchina da presa non può seguire la corsa nello spazio.

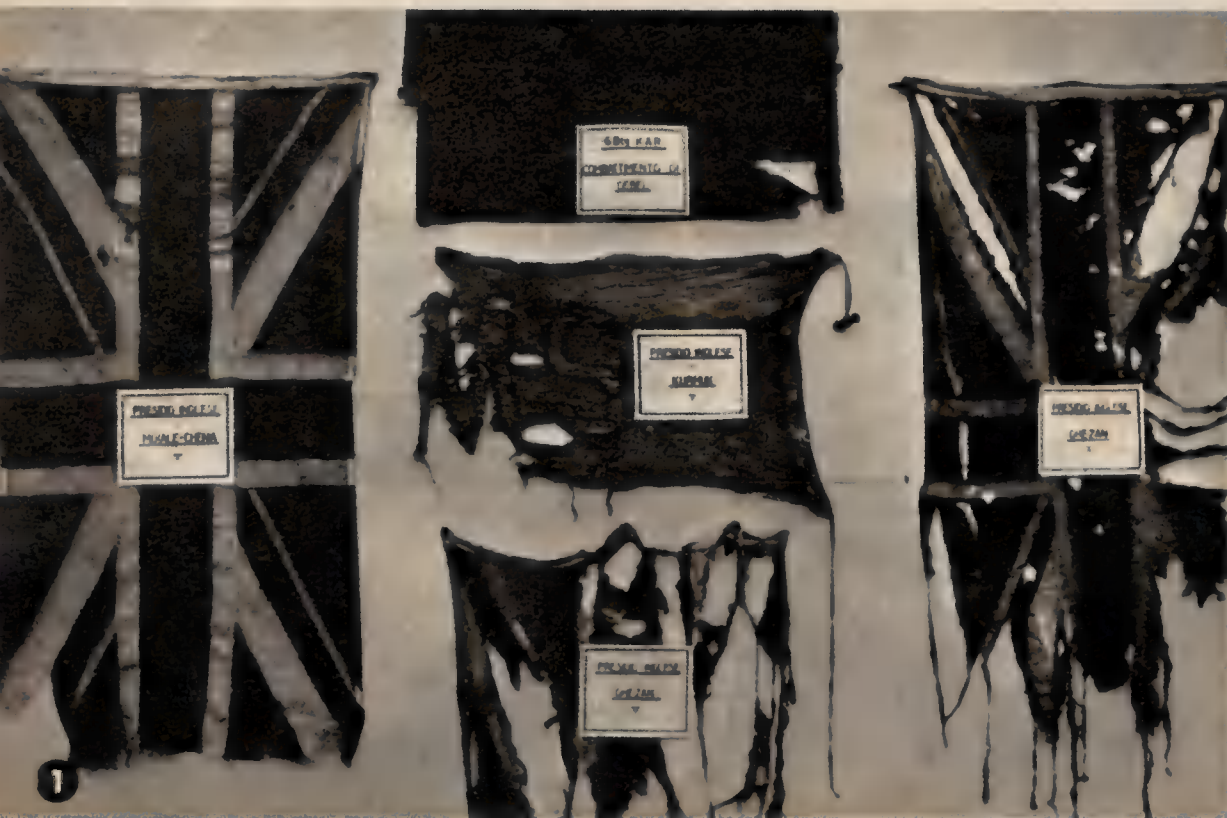
E per ora non è possibile prevedere un nuovo sistema di indagine per rivelarci gli interessanti fenomeni, tuttora in parte sconosciuti, che accompagnano il viaggio di un proietto di supercannone attraverso l'alta stratosfera a temperature che probabilmente sono inferiori ai 50-60 gradi sotto zero.

UGO MARALDI

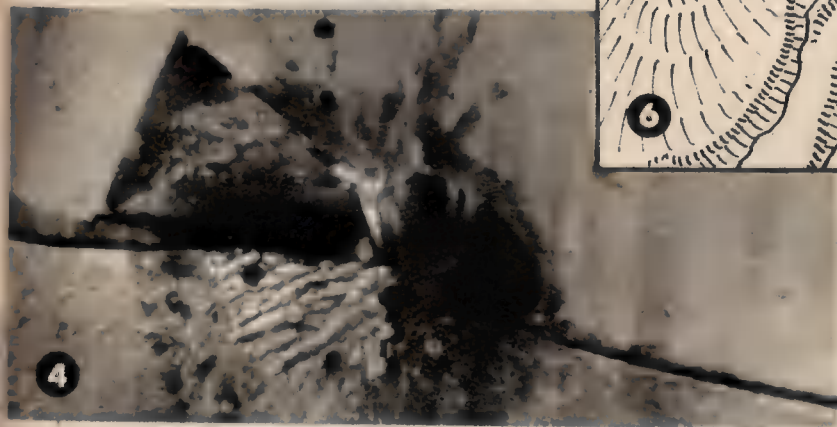


# Di giorno in giorno

1) Bandiere e gagliardetti presi al nemico in Africa (nelle occupazioni di Moyale, di Débel, di Kurmük e di Ghezàn). 2) Il tricolore ed il gagliardetto sul posto inglese di Jirroh. 3) La Società delle Nazioni fa fagotto. 4) e 5) L'incrociatore ausiliario "Alcantara" dopo l'incontro col "corsaro" tedesco: le piastre sfondate e i luoghi dei colpi (il più grande è indicato nel cerchio). 6) Fra l'uno e l'altro oceano, il Canale di Panama è oggetto delle preoccupazioni americane e ragione della cessione inglese di basi navali. 7) Gli americani si preparano, ma con mitragliatrici di legno.









# LE ALI DELL'ASSE

## SETTORE ITALIANO

Mentre i ministri inglesi con alla testa il Signor Churchill passavano in rassegna il bilancio fallimentare della condotta della guerra e giustificavano la « ritirata strategica » dalla Somalia con la defezione della Francia, confermando così ancora una volta la fiera tradizione britannica di battersi col sangue altrui (in questo caso fino all'ultimo francese); mentre andavano e vanno farneticando di future offensive britanniche contro l'Europa e qualche rivista, l'« Illustrated », arrivava perfino a prospettare l'occupazione di Vienna attraverso la linea del Danubio e quella di Roma mediante uno sbarco ad Ostia; mentre le forze aeree britanniche si dibattevano e si dibattono in difficoltà enormi, per fronteggiare il meglio possibile la situazione che diventa sempre più grave, le forze aeree dell'Asse, seguendo a sviluppare nei rispettivi settori il loro programma, picchiavano e picchiano sodo, per accentuare ed accelerare lo sgretolamento della potenza navale, aerea ed industriale della Gran Bretagna, premessa necessaria al collasso definitivo del nemico.

Pienamente compenetrata degli sviluppi dell'offensiva contro la Somalia Britannica, dopo di aver dato il contributo del suo bombardamento massiccio sulle posizioni fortificate di Passo Jerato e nell'inseguimento dell'avversario, l'Aviazione dell'Impero si rovesciò implacabile ed ininterrotta sul porto di Berbera, sulle navi da guerra e sui piroscafi, che frettolosamente imbarcavano i resti di quelle truppe inglesi, che erano gloriosamente fuggite di fronte all'incalzare delle nostre colonne vittoriose. In questi giorni nostre formazioni

provocarono gravi danni ed un vastissimo incendio sull'aeroporto di Cartum, nel cuore del Sudan, bombardarono efficacemente gli aeroporti di Garissa e di Waijr nel Kenia e posizioni nemiche a Daga River Post (Basso Sudan).

La conquista della Somalia migliora enormemente lo schieramento aereo dell'Impero; la porta meridionale del Mar Rosso ha cessato di essere un monopolio inglese e per ora vede insediarsi alla sua soglia un altro padrone: l'Italia. Aden a sua volta vede profilarsi allo orizzonte giorni assai difficili per la sua tradizionale funzione di esoso controllo britannico sulle vie del mondo.

La stampa inglese, nel commentare l'avvenimento, trova motivo di consolazione nel fatto che le truppe italiane a Zeila ed a Berbera si troveranno più che mai esposte ai micidiali e rovinosi attacchi della *Royal Air Force*.

Come si vede, si tratta dello stesso argomento di consolazione escogitato ad uso della... sorprendente maturità politica del popolo inglese, e sciorinato quando i tedeschi, insediandosi sulla Manica, si sarebbero messi in condizioni di subire più facilmente le offese aeree britanniche. Mettendoci sullo stesso piano mentale, diremo che le pagine di gloria più folgoranti naturalmente la *Royal Air Force* le scriverà, allorchè potrà ancora più facilmente attaccare le truppe tedesche, quando queste si saranno solidamente insediate a Londra. L'Aviazione della Libia ha continuato a martellare a varie riprese impianti aeroportuali e concentramenti di truppe motorizzate presso Sidi Barrani, un esteso parco di automezzi presso Sollum, nonchè apprestamenti nemici nella zona di Marsa Matruk, provocando no-

Bombe di grosso calibro verso il segno (Foto Aeronautica)



Aspetti della guerra aerea: l'ala fascista su Alessandria d'Egitto (Foto Aeronautica)





In volo verso l'Inghilterra  
(Foto R.D.V.)

tevoli danni ed incendi. Una nostra formazione da bombardamento, nonostante le avverse condizioni atmosferiche che la costrinse a permanere 25 minuti sull'obiettivo e nonostante l'intensificata reazione contraerea, il 22 agosto centrò con bombe di grosso calibro i depositi di carburanti ed il raccordo ferroviario della banchina di Alessandria, provocando gravi danni e vasti incendi. Il bombardamento venne ripetuto nella notte seguente ed in quella sul 26 ad ondate successive. Da dieci giorni Alessandria subisce le nostre incursioni con ritmo che si va accelerando, ciò che rende oltremodo tormentata la vita della grande base.

Due cacciatorpediniere, che avevano iniziato un cannoneggiamento notturno contro Porto Bardia furono attaccate e messe in fuga dal pronto intervento di nostri bombardieri.

Due nostre formazioni dell'Egeo, il giorno 21, dietro indicazioni della ricognizione aerea, che giornalmente e spesso più volte al giorno tiene sotto sorveglianza i movimenti della flotta di Alessandria, attaccò con bombe di grosso calibro una formazione navale nemica di due incrociatori e sei cacciatorpediniere.

Durante l'attacco l'avversario tentò di occultarsi con nubi artificiali, ma senza pratico risultato, perchè i nostri bombardieri, abbassandosi, riuscirono a centrare magnificamente lo specchio d'acqua nel quale nervosamente le navi zigzagavano con rapide accostate e, ciò che più conta, colpirono la parte viva della formazione. Un incrociatore venne raggiunto con due bombe di grosso calibro ed una fiammata giallastra si erse sul ponte, quasi al centro della nave. Mentre poco dopo sopraggiun-

geva la seconda ondata di attacco, il fuoco ardeva a bordo ed una colonna di fumo saliva vorticoso dall'incrociatore che rallentava la sua velocità. Al secondo attacco un altro incrociatore si ebbe anch'esso due grosse bombe, mentre altre provocavano enormi pini di acqua spumeggiante, che ricadevano scroscianti sulle fiancate delle altre navi.

La formazione navale si sbandò, cambiò rotta e diresse verso Alessandria, inseguita sempre dagli aerei, finchè le ultime bombe non vennero scaricate.

Un'altra efficace incursione venne eseguita il 22 agosto contro 2 cacciatorpediniere di scorta e due piroscafi nel Mediterraneo Orientale.

L'Aviazione insulare ha nuovamente ed efficacemente bombardato le basi aeree di Malta, nelle quali la ricognizione aerea da qualche giorno aveva notato sintomi di ricostruzione per i danni in precedenza subiti, nonché la piazzaforte di Gibilterra, dove varie bombe di grosso calibro sono cadute nelle immediate vicinanze del bacino, nel quale si trova in riparazione la corazzata *Resolution*, già duramente provata nel bombardamento aereo subito il 1° agosto nelle acque di Formentera.

La base aerea di Hal Far (Malta) è stata nuovamente bombardata il 24. Fra i dieci caccia inglesi già in volo e la nostra caccia di protezione s'ingaggiò una lotta accanitissima nella quale vennero abbattuti 4 velivoli inglesi ed uno nostro.

Dopo l'abbandono di Berbera il nemico ha effettuato incursioni su Neghelli, Mogadiscio, Massaua, Berbera, Bardia, Merca e Genale, non causando nè vittime, nè danni apprezza-

bili, nonchè gli ospedali di Mega e Galib in Etiopia e quello di Derna, causando un morto e vari feriti fra i ricoverati.

Il nemico ha ripetuto le sue incursioni notturne su Milano, Torino, Cuneo, lanciando con le bombe i soliti manifestini di propaganda, il cui contenuto, già pubblicato dalla stampa nostra, rivela ancora una volta l'inguaribile imbecillità britannica, che non riesce a capire che il popolo italiano, profondamente consapevole delle ragioni della sua lotta contro l'inglese, non ha bisogno di domandarsi quali siano i suoi scopi di guerra, come se lo è domandato e se lo domanda ancora il popolo inglese, al quale soltanto si possono dare ad intendere le più marchiane castronerie, come quelle che vogliono far passare per autentiche vittorie le sanguinose sconfitte che l'Inghilterra ha finora subite. Il popolo italiano ha intelligenza da vendere, e ne prendano atto una buona volta i signori inglesi.

## SETTORE GERMANICO IL BLOCCO AEREO

Dopo una breve sosta dovuta in parte alle pessime improvvise condizioni atmosferiche, in parte alla necessità di coordinare la somma di esperienze acquisite nell'intensissima attività bellica, svolta dalle forze aeree del Reich contro gl'innumerabili obiettivi della Gran Bretagna, l'offesa aerea ha ripreso il suo ritmo incalzante, intonandolo in forma ancora più accentuata alla nuova situazione venutasi a creare con la formale dichiarazione di blocco totale contro tutte le coste dell'Isola.

La navigazione britannica d'oltremare si va avviando così alla crisi più acuta che finora abbia mai sofferto. Infatti, a parte il rovinoso tartassamento subito con l'offesa aerea nei suoi innumerevoli porti, a causa dello stendimento di vasti banchi di mine fatto soprattutto dagli aerei ed a causa dell'inasprimento dell'opera dei sommergibili e dei mas, le cui basi, come quelle degli aerei, si estendono fitte da Calais a Brest, la navigazione verso le coste meridionali dell'Isola si va avviando verso la completa paralisi; quella lungo le coste orientali fino allo sbocco in Atlantico attraverso i canali delle Shetland è sotto la vigilanza e l'insidia costante, oltre che dei sommergibili, delle forze aeree dislocate sulle coste fiamminghe tedesche, danesi e norvegesi; quella attraverso i canali di Bristol e di San Giorgio è sempre più fortemente contrastata da larghissimi banchi di mine, che gli aerei s'incaricano quotidianamente di aggiornare ed allargare. Rimane, unica via di respiro sullo oceano, il Canale del Nord fra l'Islanda settentrionale e l'Inghilterra.

Ora a parte la considerazione che le rotte di un Impero come quello britannico (rotte verso l'Africa, le Indie, l'Australia, rotte verso il sud e nord America e rotte verso la Russia, quando il tempo lo permette) non possono essere costrette a passare attraverso l'unica strettoia del canale del Nord, larga appena una quarantina di chilometri, sta di fatto che anche su quello spiraglio sulla libera via degli oceani si va stendendo l'insidia delle mine e dei sommergibili tedeschi e quella dell'offesa aerea, che da qualche giorno proprio in quel settore va assolvendo con risultati tangibili la sua missione di blocco.

Il bollettino tedesco infatti del giorno 21 comunicava che gli aerei avevano affondato un piroscampo di 12.000 tonnellate « nella zona marittima a nord dell'Irlanda », e che nell'Atlantico, « molto lontano dalla costa dell'Irlanda nord-occidentale », altre tre navi mercantili avevano subito gravi danni, in seguito al lancio di bombe.

Il blocco aereo così si va intensificando con attacchi al naviglio « con largo disseminamen-



to di mine, oltre che sui Canali suddetti, anche sulla baia di Caernarvon, sullo specchio d'acqua a destra ed a sinistra dell'Isola di Man, in pieno mar d'Irlanda, sul canale di Mink, sulle vie di accesso alle Ebridi e nelle acque del Suffolk, del Kent e dello Hampshire, minuziosamente minate dagli aerei in questi ultimi giorni.

Basta guardare una carta geografica, per rendersi conto non solo di ciò che significa quest'opera di progressivo ed inesorabile soffocamento del respiro economico e commerciale britannico, ma anche del fatto che gli aerei tedeschi, per attuare la loro missione, sorvolano in lungo ed in largo tutta l'Isola da padroni, senza che la caccia britannica, la difesa contraerea ed i sistemi di sbarramento dei palloncini, predisposti un po' dappertutto, riescano ad impedirlo. In varie occasioni gli aerei tedeschi assolsero la loro missione prima che la caccia britannica avesse ricevuto l'allarme, il che si spiega facilmente, tenuto conto della vicinanza irrisoria delle basi aeree tedesche alle coste nemiche.

Nonostante l'ottimismo ufficiale di maniera ostentato da Churchill e dai suoi ministri, questo rincrudirsi dell'offesa aerea in funzione del blocco totale desta gravissime preoccupazioni nelle sfere responsabili. L'Ammiragliato infatti ha dato disposizioni categoriche, perchè la navigazione dei convogli nelle acque inglesi avvenga solo di nottetempo, per sottrarsi all'offesa aerea. Sono stati intensificati i servizi di scorta, di dragaggio e di protezione aerea. Molti convogli sono stati dirottati verso il nord-ovest dell'Isola. Molte partenze sono state ritardate. Quasi tutte le navi sono state armate con cannoni contraerei, che sono adoperati anche orizzontalmente contro i mas.

## L'OFFESA CONTRO LE INDUSTRIE ■ CONTRO LA DIFESA COSTIERA

Parallela all'inasprimento aereo del blocco, nella settimana si è registrata una ripresa di attività offensiva contro i soliti obiettivi, direttamente impegnati nella navigazione, per completarne la paralisi funzionale, contro gli aeroporti, le industrie belliche, i grandi depositi di petrolio, gli sbarramenti di palloncini e le difese costiere.

Gli obiettivi principali raggiunti nella settimana decorsa in queste incursioni furono: impianti industriali e ferroviari dell'Inghilterra centrale e meridionale e più particolarmente quelli di Skegness, Great Yarmouth, Witney, Stefffield, Coventry, Bournemouth, Southwold, Alberough, Birmingham; i cantieri portuali di Faversham, Burry-Pot, Pembroke, Great Yarmouth, Brilington, Lowestoft, Exeter, Southampton; le fabbriche di aeroplani a sud di Londra e quelle di Norwik, Reading, Derby, Rochester; gli aeroporti della zona di Londra, quelli delle contee del Kent, dell'Hampshire, di Suffolk, Norfolk, Oxford, Liverpool, Tembroke, Cambridge, East Church, Manston, Deal e diversi altri nel Norwall e nel Galles; i grandi depositi di carburante presso Londra, lungo la costa meridionale e sud-orientale dell'Isola, il grande serbatoio di benzina di Stalow nel canale di Manchester. Come si vede, si tratta di un'azione poliedrica che, estendendosi sempre più nello spazio, mira a scardinare e distruggere l'intelaiatura commerciale ed industriale nemica, i centri motori cioè di tutta la vita bellica britannica.

Un'altra forma assume l'offesa aerea con l'attacco alla difesa territoriale dell'Isola. Essa ha un triplice aspetto: attacco al sistema dei palloni frenati, che dovrebbero costituire una specie di reticolato aereo contro le incursioni, attacco alle batterie costiere ed ai riflettori, attacco agli accantonamenti di truppe, disseminati lungo le coste per far fronte all'invasione.



L'attacco ai palloncini, iniziatosi ai primi di agosto e sviluppatosi nelle giornate immediatamente precedenti il primo grande attacco su Londra, s'intensificò durante l'attacco stesso ed ora continua a manifestarsi con risultati sempre più sostanziali specialmente nelle zone nevralgiche del Tamigi dove per ragioni intuitive, l'organizzazione è più perfezionata e più addensata.

Quest'attacco non presenta difficoltà notevoli, giacchè poche raffiche bene aggiustate riescono a incendiare l'involucro dei palloni, che per tal modo liberano i lunghi cavi d'acciaio, la cui caduta finisce con l'essere micidiale verso le popolazioni quasi come le bombe. Una grande delusione deve aver prodotto il pratico fallimento del sistema, il che, ad onor del vero, era stato chiaramente previsto da alcuni alti gerarchi della *Royal Air Force*.

Pattuglie di Stukas continuano a bombardare le batterie, le installazioni dei riflettori e le altre difese costiere, specialmente nella zona di Skegness, di Bourne e di Dover, già in precedenza individuate dalla ricognizione aerea e dal servizio informazioni. Abbondanti spezzonamenti vengono praticati sugli accantonamenti delle truppe di difesa costiera, in modo da disorganizzarne la rete di aggruppamento. L'Aviazione così, con questa continua opera di sgretolamento e di disorganizzazione della difesa territoriale, mira ad assicurare le premesse per azioni di più vasta e decisiva importanza. Questa forma di smantellamento aereo si va concentrando specialmente sulle coste del Norfolk, della Manica e su quelle meridionali.

Nelle giornate di sabato e domenica (24-25 agosto) vi fu un'improvvisa recrudescenza di incursioni offensive su Londra, dove, alcune grosse bombe caddero nel cuore della City, e su altri numerosi obiettivi dell'Isola. Vaste distruzioni furono provocate su aviorimesse, impianti, officine e caserme dei campi d'aviazione di Northweald, Hornchurch, Manston, Canterbury, Ramsgate, Great Yarmouth. Il porto di guerra di Portsmouth fu nuovamente attaccato con bombe, alcune delle quali di grossissimo calibro, che provocarono vasti incendi. Lo stesso dicasi del porto di Bristol, dei grandi serbatoi di benzina di Thawashaven e di parecchi stabilimenti aeronautici a Derby, Birmingham, Kingston e Rochester. Venne bombardata inoltre con rovinosa efficacia la grande fabbrica «Rolls Royce», dove vengono costruiti i motori «Merlin» degli apparecchi da caccia «Spitfire».

Il Comando delle Forze Armate tedesche informa che nella notte del 25 nove aerodromi, installazioni portuali, stabilimenti industriali, officine di armamenti, impianti ferroviari e postazioni di difesa contraerea vennero attaccati in 38 località, oltre quelle già segnalate. Incendi e forti esplosioni furono osservati specialmente nei porti di Cardiff e di Weymouth, nei cantieri navali di Newcastle e negli stabilimenti industriali di Millingham e di Middlesbrough. Il numero delle bombe lanciate nella notte fu di 1.500 per un totale di 150.000 Kg.

Il martellamento aereo continua.

VINCENZO LIJOY









# Gioventù italiana

## IN ARMI

Proprio in questi giorni, in discorsi di uomini politici inglesi, è riapparsa la speranza della guerra lunga che, rovesciando le situazioni, potrebbe riuscir favorevole al Regno Unito, in vista di una mobilitazione totale delle forze imperiali che procederebbe man mano che il potenziale delle nazioni dell'Asse andrebbe diminuendo.

Possiamo subito rispondere a chi nutre queste illusioni, che il tempo non lavora ormai più a favore dell'Inghilterra, poichè con la stessa costanza e disponibilità di mezzi, le nazioni dell'Asse sono in grado di affrontare la « guerra lunga ». Ne è prova la cura che in Italia si pone a preparare nei giovani i combattenti del domani, traendo dalle leve più recenti, un esercito anche più formidabile di quello che non sia oggi sotto le armi.

Tale programma si accompagna a quel rinascere e riardere del volontarismo che è tradizionale in Italia, e di cui sono esponente i 20.000 giovani che a diciotto anni, spontaneamente, con irresistibile entusiasmo, hanno ripetutamente chiesto di essere incorporati fra le truppe combattenti, ed ora stanno temprando muscoli ed animi nei campi di istruzione assegnati alle formazioni volontarie della Gil.

Che diciotto anni di Fascismo abbiano trasformato il volto della patria indica anche il balenio di queste 20.000 baionette sguainate da adolescenti volontari allo stesso momento e con lo stesso deciso spirito agonistico.

Nè a questi 20.000 si restringe la partecipazione della gioventù italiana. Solo che si volesse, si moltiplicherebbero i battaglioni, ed è già difficile respingere le richieste e le sollecitazioni che giungono per nuovi arruolamenti.

\*\*\*

assaltatori, combattenti fra i combattenti».

Ad essi verrà meritatamente affidato il compito più arduo e perciò più glorioso:

Inquadri in battaglioni, i giovani volontari della G.I.L. costituiscono oggi i « fanti

— irrompere nelle breccie aperte per completare e sfruttare il successo;

— assaltare ed abbattere le munite difese;

— penetrare comunque nel cuore del territorio nemico per portarvi lo scompiglio; distruggerne i centri vitali, rendere innocue le difese, aprire la via ai rincalzi, attaccare di sorpresa — occupare e mantenere posizioni importanti.

\*\*\*

Addestrati intensamente alla vita militare, questi giovani vivono nell'esaltazione dello spirito patriottico e guerriero, ispirandosi al culto dei nostri morti gloriosi, alle alte e nobili tradizioni militari della Patria tante volte vittoriosa, alla devozione incrollabile per il Sovrano ed il Duce.

Il loro « Credo » è contenuto nel « Decalogo del Volontario », che esprime l'alta finalità di una intensa ed accurata preparazione militare e traccia le direttive essenziali dell'addestramento.

L'anima di questi giovani è straordinariamente sensibile. L'intelligenza pronta, viva, consente che essi traggano immediato vantaggio da ogni sano ammaestramento. Per plasmare meglio il loro animo basta rivolgersi ad essi in forma piana e convincente.

Questa silenziosa opera di educazione ed istruzione, sviluppa il sentimento patriottico e fascista forgiando ad un tempo il soldato dell'Era mussoliniana, cosciente, disciplinato, educato, sprezzante del pericolo, temprato a tutti i disagi ed a tutte le sofferenze, agile, ardito, il vero artefice della potenza della nuova Italia.

Allorquando questi giovani ritorneranno alle

famiglie, essi vi porteranno la luce della loro fede. Riprendendo il lavoro nel quadro della ricostruzione nazionale sviluppata dal Regime, essi — con la volontà silenziosa e l'educazione al lavoro — saranno d'esempio a tutti.

\*\*\*

La ginnastica rischiosa ed audace, eleva il potenziale fisico e sviluppa in loro le doti di arditezza e di coraggio.

Per ottenere nelle azioni di guerra il massimo rendimento, occorre essere bene allenati a tutti i movimenti che più frequentemente dovranno compiersi nel corso del combattimento.

« Il coraggio è abitudine » ha affermato il Duce: con la scuola che si ispira al motto « vivere pericolosamente » si infonde a questi giovani la passione del rischio, lo sprezzo del pericolo, lo spirito di emulazione che li spinge a superare gli altri nell'ardimento.

L'individuo robusto, svelto, agile, è anche intelligente e di pronto intuito e percezione nei momenti più difficili.

Con gli esercizi d'audacia, d'opposizione, a carattere di competizione a coppie o a gruppi, questi giovani si addestrano alla lotta e si abituano a tutto osare, con piena fiducia in se stessi e nelle armi che maneggiano, preparati fisicamente e moralmente a quel contegno fiero e coraggioso che dà il tono della superiorità e la piena coscienza della propria capacità aggressiva e difensiva.

\*\*\*

L'impronta rigidamente militare, il portamento marziale, la precisione, la decisione, il sincronismo, sono stati raggiunti con l'addestramento formale individuale e di reparto, non come scopo a sè stesso, ma come potente mezzo inteso ad inculcare il senso dell'ordine e della disciplina negli individui e nelle masse.

I battaglioni volontari tendono con vibrante tenacia al raggiungimento di tali finalità, e la forma quindi non mira ad un semplice abito di



presentazione, ma si eleva a vera sostanza per l'azione vittoriosa.

\*\*\*

L'addestramento al tiro raggiunge presso i reparti il massimo grado d'intensità.

I giovani volontari sanno che per divenire buoni tiratori non sono necessari doti naturali spiccate e molto tempo, ma occorre: lavorare, perseverare, volere. E' il fuoco che consente il movimento, il quale porta alla risoluzione dell'atto tattico. Con il volume di fuoco, privo d'efficacia perchè non preciso, non si ottiene la superiorità sull'avversario e l'azione langue, si esaurisce, e i risultati sono sempre modesti, se paragonati ai sacrifici.

Tutti conoscono della propria arma i pregi, il comportamento; la smontano, la montano, la custodiscono gelosamente e la maneggiano con decisione ed efficacia.

Quotidianamente si addestrano e le lezioni di tiro sono sempre sorgenti di gare, d'emulazione.

\*\*\*

La nostra dottrina di guerra è improntata a rapida decisione. Necessità perciò di



so di cameratismo, profondo sentimento della disciplina, ferma certezza di poter vincere.

In virtù della loro eccezionale vigoria fisica e morale, e della ormai raggiunta preparazione tecnico-tattica, essi superano serenamente ogni fatica e ogni ostacolo, persistono nello sforzo, affrontano lietamente pericoli e disagi.

L'attacco, l'assalto irrompente, sono le fasi che maggiormente prediligono: le rapide avanzate, l'assalto, il contrassalto, effettuati sotto l'arco delle traiettorie nelle esercitazioni a fuoco vivo, rappresentano per questi giovani volontari la vera gioia e la più ambita soddisfazione.

\*\*\*

Ventimila famiglie hanno l'orgoglio di aver dato alla Patria un figlio volontario. Sono ventimila nuclei di una fede che arde ed ingigantisce.

E' la magnifica gioventù del Littorio perfettamente addestrata, vibrante d'entusiasmo, di dedizione, pronta al combattimento, a tutto osare.

Vestiti di grigioverde, sottoposti alla vita del soldato, nel loro cuore arde la fede.

L'alto elogio del Duce, è per essi il riconoscimento più bello, più ambito.

CARLO SPROVIERI

esaltare lo spirito aggressivo, l'educazione all'assalto, di questi giovani volontari che devono costituire «i fanti assaltatori».

Si educa, con l'intensa azione, la mente, le membra, lo spirito di questi giovani portandoli a sentire, prevedere ed ambire il combattimento all'arma bianca, il corpo a corpo, l'inseguimento. Pugnale, baionetta, bomba a mano sono i simboli della lotta vicina, e sono le armi delle quali devono perciò saper fare buon uso.

Con l'addestramento all'assalto, nella mente e nell'animo del volontario, si ha la ragionata conoscenza degli atti da compiere e la persuasione della necessità di questo atto che rappresenta «l'intima nobiltà della fanteria».

\*\*\*

Con l'addestramento tattico si è curata e perfezionata la abilità tecnica e la capacità di manovra delle formazioni.

Coloro che ne fanno parte considerano or mai il movimento come espressione vitale della propria volontà e della propria forza; il fuoco come il mezzo più efficace per assicurare il movimento.

Hanno cieca fiducia nei superiori, saldo sen-







Giovani volontari, quasi ragazzini, si preparano al cimento supremo. L'obbiettivo ha colto alcuni aspetti essenziali di una sola giornata, dalla paziente, meticolosa cura del tiro, al ben ordinato schieramento, allo slancio travolgente per l'attacco. Questi i ragazzi della GIL; questa la nuova Italia.

(Foto Moschioni)









# UNA PIOGGIA DI PAROLE

Quando eravamo ragazzi e frequentavamo il liceo, ci sorprendevo l'apparizione d'un curioso personaggio, baffuto e barbuto, il quale, dopo averci pazientemente atteso all'uscita, ci propinava con cauta mano un manifestino rettangolare. Questo manifestino, di cui l'allampanato signore possedeva un gran pacco, ci invitava a considerare l'eventualità di abbandonare a piè pari la religione cattolica apostolica romana e di trasferirci — armi, bagagli e cartella di scuola — in un'altra più logica e moderna. «L'oppressione e la tirannia — seguiva il manifestino in parola — debbono essere scollate di dosso al popolo italiano dalla gioventù studiosa e soltanto con questo gesto di forza l'Italia potrà aspirare alla sua vera grandezza». Nonostante l'ora tarda e l'appetito incalzante, finivamo col divertirci alle trovate ed ai suggerimenti dell'uomo, il quale aveva una curiosissima pronunzia straniera e, spesso non trovando le parole adatte, si trincerava dietro quelle scritte, additandoci con l'ossuta mano i brani salienti del proclama spirituale. Certo — si comprende — ci sembrava enorme che con la lettura d'una siffatta pappardella e la conoscenza del ridevole personaggio esotico noi si potesse, tutto di un tratto, separarci dalla religione dei padri. Finivamo col giudicare che di questa religione, della sua forza morale si fosse ben poco informati nel paese donde ci spedivano simile tipo a convincerci di mutare strada, sulla base delle esortazioni contenute in cinquanta righe corpo sei.

Oltre tutto, quello che suscitò la più clamorosa delle ilarità fu il sistema dei manifestini; e ci parve segno non dubbio di povertà di inventiva e di scarsità di fiducia nei risultati da raggiungere. Anzi, uno di noi che aveva preso dieci in filosofia e passava per un ragioniere coi fiocchi dopo aver ben bene squadrato l'uomo e il suo cartaceo fardello, lo apostrofò con una frase che suscitò grande impressione nel giovanile uditorio: «le grandi idee — affermò il pensatore — camminano da sole; se la vostra ha bisogno dei manifestini stampati, vuol dire che è un'ideuzza da quattro soldi».

## ERA UN INGLESE

Il propagandista era un inglese. Agli stipendi di vecchie zitelle e di mercanti di campagna, in vena di far della beneficenza per la grande causa, egli girava il mondo, lanciando dei manifestini ed aspettando che essi raggiungessero il loro effetto. Era un vano sperare; ma non importa. Ostinato, come tutti i suoi compatrioti, l'anglosassone aveva riposta ogni fiducia nel suo metodo: ed il metodo gli appariva infallibile, tanto infallibile che nessuna prova negativa poteva convincerlo della sua inamità; né l'indifferenza del pubblico né gli sberleffi degli scolari.

Noi questo inglese lo abbiamo ritrovato, dal principio della guerra, su alcune città d'Italia: medesima mentalità, medesime ideologie, medesimo lancio di manifestini. Nulla è mutato,



Al Ministero della Cultura Popolare: i giornalisti stranieri constatacono gli effetti dei nostri bombardamenti su navi inglesi nel Mediterraneo.



da decenni, né a nulla è servita la esperienza di tanti anni e di tanti sforzi inani. Egli non ha voluto capire, non ha voluto convincersi che il «metodo» non risponde allo scopo e continua ad applicarlo con una perseveranza davvero sbalorditiva. E' difficile penetrare tra le ruote ed i congegni del suo cervello e scoprire come è realmente costruito, per comprendere i motivi di questa curiosa impalcatura mentale.

Lo studio sarebbe, tuttavia, interessante e forse è anche interessante scoprire il processo logico e psicologico mercè il quale egli — l'inglese caparbio — è giunto a questo inflessibile stadio nel quale crede e giura nel-

l'onnipotenza del rettangolo cartaceo, capace di convertire le anime e suscitare le rivoluzioni.

## UN ERRORE INIZIALE

Il manifestino, così come nacque all'epoca in cui la stampa anonima evadeva le ricerche calligrafiche, aveva un'altra funzione. Esso costituiva l'arma dei cospiratori, dei deboli, degli indifesi. Era destinato a rodere sordamente le coscienze e gettarvi il seme del dubbio. Ma — e qui sta l'errore psicologico fondamentale — il manifestino non era e non poteva essere fine a se stesso: esso veniva accompagnato, il più delle volte preceduto, da spiegazioni ed



illustrazioni verbali dai propagandisti i quali lasciavano quello che oggi diremmo un « appunto scritto » su quanto avevano propinato all'individuo, perchè vi rimuginasse sopra, trovandovi fissati i punti salienti ed essenziali del discorso. Tutti coloro che avevano un'idea da diffondere, si servivano dei manifestini; piccoli e grandi, sagaci e sciocchi, superficiali o profondi. Ma il manifestino ebbe il suo quarto d'ora quando i popoli in ebollizione preparavano, nel tormentato ottocento, il loro avvenire migliore. Si trattava, però, di una propaganda *ad personam*, che non poteva investire le masse nè lo sognò mai; quando questo avvenne, più tardi, il manifestino era già morto nello spirito iniziale. Allora, esso divenne un avviso di cerimonie o di adunate quando non cadde nelle mani della pubblicità commerciale. La sua fine era segnata: il giornale, la radio, tutti i nuovi mezzi di comunicazione lo avevano ucciso, esplicando in un tempo minore di quello occorrente per stamparlo e diffonderlo, un lavoro infinitamente più grande di accostamento e penetrazione delle masse.

### ARCHIBUGI E MANIFESTINI

Anche l'archibugio era scomparso. A riabilitarlo, però, pensavano gli inglesi. Essi hanno rifatto a ritroso tutto un cammino percorso dal progresso e sono giunti alla conclusione che, in mancanza di meglio, giovano anche i mezzi sorpassati al raggiungimento d'un fine prestabilito. Così sono ricomparsi tutti i vecchi fucili nelle contee di Gran Bretagna per essere adoperati contro il supposto invasore; vecchi

il sistema e la marca, ma non importa: purchè si spari, tutto va bene.

Nel campo della propaganda, quindi, i disturbi delle radio e la impossibilità di penetrazione dei giornali hanno inibito di far leva sui popoli avversari e diffondere la propria concezione della vita ed il proprio credo nel riassetto europeo. Si è ricorso, allora, ad un succedaneo, abbastanza antiquato, senza neanche rendersi conto delle proporzioni che un simile lavoro avrebbe potuto al massimo raggiungere. Sono piovuti, fin dal principio della guerra, alcune decine di migliaia di manifestini sulle principali città italiane: Roma e Milano sono state tra le prime raggiunte da questa curiosa propaganda avversaria. Che cosa sperava di ottenere il nemico? La domanda è stata posta innanzi alla pubblica opinione senza ottenere una soddisfacente risposta. Probabilmente, esso voleva insinuare l'ombra del dubbio, accendendo delle discussioni sulla convenienza o meno dell'Italia di scendere in guerra a fianco della Germania.

Evidentemente, però, agli inglesi erano sfuggite due considerazioni fondamentali: la prima, che la Nazione aveva già preso le sue decisioni e non poteva tornare indietro in nessun caso; la seconda, che un Regime il quale dura da diciotto anni non si può incrinare perchè diecimila manifestini ripetono una vecchia storia riferita ad un periodo lontano e sorpassato. Si pensò, quindi, che si fosse trattato d'un episodio del momento e che non si sarebbe mai più ripetuto. Errore. Gli inglesi, forse per non smentire la loro fama di caparbi, vi hanno insistito: recentemente, la pioggia di carta è

stata più abbondante in vari centri d'Italia, ma sempre battendo la stessa solfa. Anche stavolta, il nemico è restato deluso perchè il Regime ha escogitato un sistema destinato a capovolgere e svalutare il tentativo avversario: ha fatto pubblicare per intero il testo dei manifestini. Questa semplice trovata nasconde una profonda conoscenza della psicologia: al manifestino, infatti, si toglie immediatamente il carattere della segretezza, cioè a dire quell'alone di curiosità e di mistero sul quale è riposta buona parte della speranza dell'avversario. Quando i paroloni intimidatori vengono portati al lume delle rotative e compaiono sui giornali, ciascuno può rendersi conto della banalità assoluta degli argomenti addotti per far presa sulle popolazioni nemiche. Svuotati di ogni contenuto, i manifestini appaiono nella loro vera essenza: squallide idee fondate sulla assoluta ignoranza delle cose nostre e, soprattutto, della consonanza col Regime che esiste in Italia.

Tuttavia, la guerra dei manifestini non ha avuto termine. Probabilmente, essa continuerà col medesimo metro, fino al possibile, fino all'infinito. E' ben difficile convincere qualcuno a non nutrire fiducia nella persuasività dei suoi argomenti. Gli inglesi potrebbero credere più facilmente che perderanno la guerra anzi che i loro sistemi di conversione e proselitismo non attaccano.

Neanche quando, sotto la pioggia dei manifestini, le popolazioni bersagliate non si curano, in segno di disprezzo, d'aprire l'ombrello.

**RENATO CANIGLIA**



Ai margini della guerra: trebbiatura in Cirenaica (f. Luce)





La bomba per il sommergibile  
(Foto R.D.V.)

## DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

166. BOLLETTINO N. 72.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 19 agosto:

Nella Somalia britannica, sfondata la seconda linea difensiva nemica, conquistata ed oltrepassata La Faruk, le nostre truppe inseguono il nemico, che batte in ritirata verso le navi, a loro volta continuamente bombardate dalla nostra Aviazione. Un velivolo inglese è stato abbattuto dalla nostra caccia.

Un'incursione aerea nemica su Casaca non ha causato né vittime né danni: un'altra incursione sul campo d'aviazione di Addis Abeba ha causato due morti e cinque feriti e colpito due aviorimesse contenenti vecchi materiali.

Nell'Africa settentrionale la nostra Aviazione ha efficacemente bombardato gli impianti aeroportuali di Sidi Barrani, attendamenti e automazzi nella zona a sud-est di Sollum. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo su Milano, dove tre bombe hanno colpito un fabbricato civile e altre sono cadute in aperta campagna su Cuneo e Torino, dove sono stati causati danni insignificanti. Nessuna vittima. Sono stati lanciati i soliti volantini.

167. BOLLETTINO N. 73.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 20 agosto:

Travolte le superstiti resistenze delle retroguardie nemiche, nel pomeriggio di ieri, 19, le nostre truppe hanno occupato Berbera, capitale della Somalia britannica.

Gli inglesi prima di fuggire sulle navi hanno incendiato parte della città.

Una intera compagnia del "Camel Corps" bene armata ed equipaggiata si è presentata al nostro comando ad Hargeisa, facendo atto di sottomissione e consegnando le armi.

A Gallabat un nostro battaglione ha attaccato di sorpresa e sbaragliato formazioni nemiche, catturando munizioni, quadrupedi e prigionieri.

Incursioni aeree nemiche a Neghelli, Mogadiscio, Bardia, Merca e Genale non hanno causato vittime né danni apprezzabili.

Nell'Africa settentrionale il nemico ha bombardato l'ospedale di Derna, causando un morto e ventidue feriti tra i ricoverati.

Un sommergibile di nazionalità sconosciuta ha urtato contro un nostro sbarramento di mine nel Dodecaneso; una estesa macchia di nafta, sul luogo dell'esplosione, fa supporre l'affondamento dell'unità.

168. BOLLETTINO N. 74.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 21 agosto:

Nella Somalia che fu britannica le popolazioni accorrono a fare atto di sottomissione; ascari del "Camel Corps" e bande Hilalas si presentano a versare le armi e chiedono di arruolarsi nelle nostre formazioni. A Berbera sono stati trovati tre velivoli Blenheim danneggiati dai nostri attacchi aerei; un quarto è stato rinvenuto, incendiato, nel torrente Bareris; un quinto è stato ritrovato sulla spiaggia.

Il nemico ha eseguito numerose incursioni aeree su varie località secondarie dell'Etiopia: è stata uccisa una donna; cinque feriti, danni materiali insignificanti. In un ospedale presso Mega sono stati feriti due ricoverati; in un altro a Gelib si sono avuti un morto e cinque feriti. A Dire Dawa la nostra caccia ha abbattuto in fiamme un velivolo inglese tipo Blenheim.

Nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato e colpito con successo le basi aeree di Malta. Tutti i nostri velivoli sono rientrati, malgrado la violenta rea-

zione nemica. La caccia nemica, contraccata dalla nostra, è stata posta in fuga. Un velivolo è stato probabilmente abbattuto.

169. BOLLETTINO N. 75.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 22 agosto:

Una nostra formazione aerea ha bombardato gli obiettivi militari di Gibilterra. Un velivolo non è rientrato.

Nel Mediterraneo orientale una nostra torpediniera ha affondato un sommergibile ed un nostro sommergibile ha silurato un cacciatorpediniere.

Una formazione navale nemica composta da incrociatori è stata raggiunta nel Mediterraneo orientale da nostre formazioni aeree e sottoposta ad intenso bombardamento: due incrociatori risultano ripetutamente colpiti. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi di partenza.

Nell'Africa orientale un aereo inglese è stato abbattuto dai nostri dubat di Cecacia (Chenia).

170. BOLLETTINO N. 76.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 23 agosto:

Il sommergibile inglese, di cui al bollettino n. 75, è stato affondato dalla torpediniera "Papa".

Detto sommergibile ha lanciato ben tre siluri senza alcun risultato contro la torpediniera. Con pronta manovra questa si è gettata contro il sommergibile per speronarlo, buttando quindi numerose bombe di profondità. Il sommergibile, irrimediabilmente colpito, è venuto a galla mostrando la chiglia e poco dopo si è inabissato.

Il porto di Alessandria d'Egitto è stato nuovamente bombardato da una nostra formazione aerea.

Altra formazione aerea, individuato un convoglio nemico scortato da due cacciatorpediniere navigante nel Mediterraneo orientale, ha sottoposto ad intenso bombardamento.

In entrambe le azioni tutti i nostri aerei sono rientrati.

Incursioni aeree, scarsamente redditizie, sono state compiute dal nemico, in Africa settentrionale, a Bomba ed a Derna ove si sono avuti un morto e cinque feriti. Altre incursioni, nell'Africa orientale, a Mogadiscio, ove si sono avuti cinque feriti tra gli ascari e cinque tra i nativi e sono state colpite due aviorimesse, in cui erano ricoverati quattro autocarri a Massaua e all'isola di Harmil (Massaua), ove non si sono avuti né perdite né danni.

171. BOLLETTINO N. 77.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 24 agosto:

Nell'Africa settentrionale durante la notte sul 23 sono stati sottoposti a violenti e prolungati bombardamenti aerei il campo di aviazione di Sidi Barrani apprestamenti nemici nella zona di Marsa Matruh e la base navale di Alessandria. Ovunque sono stati constatati notevoli effetti con vasti incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Nel Golfo di Bomba il 22 agosto una formazione di aerei siluranti inglesi ha attaccato un nostro sommergibile che usciva dalla rada e lo ha colpito con un siluro. La maggior parte dell'equipaggio è stata salvata. Il sommergibile potrà essere recuperato. Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Nell'Africa orientale nostre formazioni aeree hanno eseguito un efficacissimo bombardamento notturno sull'aeroporto di Cartum, provocando ingenti distruzioni nelle aviorimesse ed un vastissimo incendio. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Il nemico ha eseguito incursioni aeree su Massaua, Berbera e Debel senza causare vittime né danni.

172. BOLLETTINO N. 78. - RELAZIONE SULLE OPERAZIONI IN SOMALIA.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 agosto la seguente relazione sullo svolgimento delle operazioni militari nella ex-Somalia inglese:

«La conquista della Somalia Britannica era prevista dal piano strategico di guerra. Al giovane Impero Fascista, saldo nella sua struttura interna, civile e militare, ne era affidato il compito. Suo strumento era la nostra bene agguerrita armata coloniale, costituita da tutte le genti di tutte le razze dell'Impero, avvinte a noi, saldamente inquadrare dai nostri, potentemente fiancheggiate dalle unità nazionali dell'esercito, delle camicie nere, dell'aeronautica.

Nel quadro generale dell'Impero inglese la Somalia britannica aveva essenzialmente valore strategico per il dominio delle comunicazioni tra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, formando sistema con Aden e Perim a sbarramento dello stretto di Bab-el-Mandeb.

Un Governatore nominato dal Re di Gran Bretagna, era il Comandante e l'amministratore del protettorato, diviso in 6 distretti, con una guarnigione permanente costituita da un corpo cammellato formato da una compagnia cammellata, una compagnia montata, una compagnia motorizzata ed un corpo di polizia.

Durante la guerra tale guarnigione era stata man mano rafforzata con truppe provenienti da altre regioni dell'Impero britannico (battaglioni della Rhodesia, battaglioni indiani) e con l'organizzazione di bande locali ripartite in quattro settori:

— Settore costiero di Zeila: bande ed elementi di polizia;

— Settore di Dobo: reparti del corpo cammellato di polizia e bande;

— Settore centrale (Hargeisa, Burao, Berbera): battaglioni rodesiani ed indiani, reparti del corpo cammellato e di polizia, bande, artiglierie;

— Settore orientale (Erigavo e confine sud-orientale): bande e reparti di polizia.

Il grosso delle forze gravitava nel settore centrale, a protezione di Berbera, cuore del Somaliland. Era noto che solo una pista camionabile portava dal nostro confine ad Hargeisa per sdoppiarsi qui in due tronchi affluenti a Berbera uno per Adadleh e l'altro per Sheikh, entrambi sbarrati nella parte più alta da solide opere semi-permanenti la cui costruzione era stata iniziata sin dal 1936.

Il piano di operazioni italiane prevedeva l'impiego di sette brigate coloniali costituite di vario numero di battaglioni e batterie rinforzate con unità nazionali di fanteria (battaglioni camicie nere), unità mitraglieri compagnie mortai, unità autobloccate, di carri medi, unità di artiglieria campale e controaerea, reparti della polizia dell'Africa Italiana e da gruppi di bande indigene.

Tali forze, agli ordini del generale di Corpo d'Armata Guglielmo Nasi, erano ripartite in tre gruppi:

— di sinistra, agli ordini del generale di Corpo d'Armata Sisto Bertoldi;

— del centro, agli ordini del generale di Divisione Carlo de Simone;

— di destra, agli ordini del generale di Brigata Arturo Bertello.

Concetto generale di azione: spingere avanti i gruppi di sinistra e di destra per fissare le ali nemiche, lanciare quindi la colonna centrale contro il grosso nemico per impegnarlo frontalmente ed avvolgerlo.

Lo sviluppo dell'azione era previsto in tre fasi: preliminare attacco della linea fortificata, sfruttamento del successo.

A fine luglio le forze destinate alla operazione, provenienti in parte da località lontane oltre mille chilometri, per strade rese difficili dalla stagione delle piogge, avevano raggiunto le loro posizioni di partenza:

— la colonna Bertoldi tra Gialelo, al confine con la costa francese dei Somali Aiscia ed Aroucina;

— colonna De Simone: tra Giggiga, Aubarre e Garbahedli;

— colonna Bertello: tra Dagabur, Ual Ual e Galadi.

Nella notte sul tre agosto tutte le colonne passavano il confine, che molti reparti, specie quelli della colonna Bertello, avevano raggiunto dopo lunghe e faticose marce, durate per talune unità ininterrottamente otto giorni, in terreno arido, difficile, assolutamente privo di acqua.

L'aviazione precedeva l'azione delle nostre truppe



Dal bollettino n. 76: un sommergibile inglese, irreparabilmente colpito dalla torpediniera "Papa" viene a galla mostrando la chiglia e si inabissa subito dopo. (Disegno di Gino Tommaselli).



seeli





Il nuovo apparecchio da combattimento tedesco DO 215 (Foto R.D.V.)

riconoscendo piste segnalando il nemico, collegando le nostre colonne e bombardando efficacemente nei porti di Zeila e Berbera navi nemiche, che presumibilmente erano giunte per portare rinforzi di uomini e mezzi.

Il gruppo Bertoldi, travolgendo rapidamente le resistenze avversarie il tre agosto occupava con il grosso Dabat e con un distaccamento Madda mentre una colonna fiancheggiante raggiungeva Gireh. Proseguendo rapidamente l'azione, il giorno 5 raggiungeva ed occupava Zeila mentre avviava su Dobo la colonna fiancheggiante.

Il gruppo de Simone tra il 3 ed il 5 raggiungeva ed occupava l'importante centro di Hargeisa respingendo le forze nemiche che ripiegavano sulle posizioni retrostanti, incalzati dalle nostre avanguardie.

La colonna Bertello superando gravi difficoltà di terreno e di clima raggiungeva Oadueina respingendo il presidio inglese inseguito e mitragliato dalla nostra aviazione.

Alla sera del giorno 6 le operazioni della prima fase, che fu di avvicinamento e dovette essenzialmente superare gravi difficoltà logistiche, erano terminate.

— A sinistra Bertoldi, rassodata la occupazione di Zeila ed occupato Dobo provvedeva alla occupazione di Loy Ada al confine con la costa francese dei Somali (brigata Agosti) e ritirava sulle basi di partenza le truppe esuberanti al presidio della zona occupata;

— a destra Bertello, in sosta a Oadueina con i fedelissimi dubat, dopo otto giorni di marcia senza trovare una goccia d'acqua, vi si faceva raggiungere dai rifornimenti.

— al centro de Simone, mantenendo contatto col nemico organizzava la base di Hargeisa malgrado le difficoltà opposte dalle eccezionali bufere di acqua in tutto l'Hararino, che avevano ridotto in pantano la pista Giggiga-Hargeisa.

Il nemico, incalzato dalle avanguardie di de Simone aveva ripiegato su posizioni preventivamente sistemate a difesa presso i valichi che adducono a Berbera. La sua aviazione, proveniente dai campi del Somaliland e delle basi di Aden, tentava contro le nostre colonne infruttuose azioni ed era respinta dalla nostra caccia e rintuzzata con ardite incursioni a bassa quota sui campi del nemico.

Il 10 agosto il nostro comando aveva ormai accertato che il nemico concentrava il grosso delle sue

forze su posizioni poco a nord della congiungente Adadleh-Argan: posizioni forti per natura di terreno ed apprestamenti difensivi.

Le nostre avanguardie erano riuscite a serrare contro lo schieramento del grosso nemico, superando le resistenze opposte da forze avversarie su posizioni più avanzate segnatamente al passo Karrin ed al passo Godajere; potevano così precisare che il sistema difensivo nemico si estendeva per oltre 20 chilometri attraverso a monti intransitabili, organizzato in una serie di fortini reciprocamente appoggianti con incroci di fuochi, formidabili per conformazione topografica, per doppio ordine di reticolati, per moltissime postazioni in caverna.

Il generale Nasi completava lo schieramento per l'attacco, facendo affluire la LXX brigata del gruppo Bertoldi. Il gruppo de Simone veniva così a disporre per l'attacco di sei brigate, oltre le truppe di rinforzo.

L'attacco ebbe inizio nel pomeriggio del giorno 11, preceduto ed accompagnato dall'azione dell'aviazione che, agli ordini del generale di brigata aerea Collalti, agiva con ondate successive di bombardieri sugli apprestamenti difensivi nemici e con incursioni di cacciatori mitraglianti sui campi d'aviazione nemica.

L'avversario, sfruttando gli apprestamenti difensivi, opponeva però tenace valida resistenza col fuoco, con il contrattacco, con bene organizzate azioni di artiglieria. La nostra azione riprendeva il giorno 12 e continuava accanita nei giorni 13 e 14. Malgrado le difficoltà opposte dal clima e dal terreno, manovrando sagacemente, concentrando gli sforzi alle ali, le nostre truppe valorose, con il valido appoggio dell'artiglieria ed i ripetuti bombardamenti aerei, progredivano metodicamente travolgendo successivamente e muniti ordini di difese avversarie.

Il giorno 15, previo violento bombardamento aereo seguito da precisa preparazione di artiglieria, la XV brigata alla nostra ala destra conquistava di slancio gli ultimi caposaldi nemici a cavallo della rotabile per Lafaruk: nel solo « caposaldo n. 1 » venivano fatti prigionieri 13 ufficiali ed altri militari inglesi e nel suo interno si contavano oltre 200 morti di un battaglione rodesiano.

Contemporaneamente alla sinistra la II brigata, travolti gli ultimi centri di resistenza del nemico, ne avvolgeva l'ala destra. A notte gli inglesi ripiegavano lasciando sul terreno centinaia di morti e nelle nostre mani numerosi prigionieri ed ingente quantità di materiali, tra cui artiglierie.

Dopo quattro giorni di lotta accanita il sistema difensivo inglese era così completamente travolto.

Superata in tal modo la principale posizione difensiva del nemico le nostre truppe proseguivano nella loro avanzata: XV brigata su Lafaruk, fiancheggiata a sinistra dalla XIII ed a destra dal gruppo delle bande Bertello con il compito di avvolgere le difese da esse investite; in riserva le brigate LXX e XIV.

L'aviazione continuava a conservare il predominio del cielo, proteggendo le sottostanti colonne bombardava e volgeva in fuga rinforzi nemici accorrenti infliggendo loro sensibilissime perdite ed iniziava un sistematico bombardamento delle navi da carico e da guerra che il nemico faceva affluire nel porto di Berbera.

Una nostra colonna autocarrata, costituita con elementi di volontari tratti da tutte le forze arma-

te, da un battaglione di camicie nere e da uno indigeno, agli ordini del luogotenente generale Passerone, partita da Zeila raggiungeva nel frattempo Bulhar lungo la strada costiera che da Zeila conduce a Berbera.

Il gruppo de Simone presto urtava presso Lafaruk con il secondo sistema difensivo anch'esso munitissimo di reticolati, trincee e caverne, sul quale avevano ripiegato le truppe sconfitte e dove erano affluiti gli ultimi rinforzi disponibili nel territorio della colonia.

Il 18 agosto anche tale ultimo baluardo inglese, investito frontalmente ed avvolto alle ali, veniva sfondato. Battaglioni indiani con accaniti contrattacchi cercavano invano di liberarsi dalla pressione dei nostri per poi fuggire in direzione di Berbera.

Il generale Nasi lanciava allora verso Berbera la colonna motorizzata già predisposta per lo sfruttamento del successo e costituita con unità della polizia A. I., mentre gli inglesi in disordinata fuga, dopo l'inutile prodezza di incendiare la parte europea di Berbera si sforzavano di mettersi in salvo sull'ultima nave da guerra rimasta in porto, ripetutamente bombardata dalla nostra aviazione.

Il 19 le nostre truppe entravano in Berbera.

Durante le operazioni abbiamo catturato alcune centinaia di automezzi e di armi automatiche, numerose artiglierie e carri armati, ingenti quantità di munizioni, di viveri e di materiale del genio e di sanità. Nelle nostre mani sono inoltre rimasti qualche centinaio di prigionieri delle truppe regolari e tutte le truppe somale ammontanti a circa un migliaio di uomini. Tali truppe erano state impiegate per proteggere l'imbarco degli inglesi e abbandonate poi al loro destino. Il loro rastrellamento continua.

Per virtù dei capi e valore delle truppe in appena 17 giorni la Somalia britannica era così definitivamente conquistata con la decisione e la rapidità con la quale è ormai costume dell'Italia fascista ed imperiale di condurre le sue imprese coloniali.

Merita di essere segnalato il magnifico comportamento delle truppe nazionali: artiglieri, carristi, camicie nere, motociclisti, mitraglieri, Polizia A. I., autieri e personale sanitario. E così il valido contributo dato dalla aviazione con le sue azioni di ricognizione e di bombardamento, con le crociere e le incursioni a bassa quota sugli aeroporti del nemico e delle formazioni da caccia.

Alla impresa hanno partecipato tutte le genti dell'Impero, remotamente e solo recentemente assoggettate, ma tutte saldamente inquadrare nei nostri battaglioni coloniali e sinceramente fedeli alla nostra bandiera.

La conquista della Somalia, oltre ad essere una grande vittoria costituisce anche la più schiacciante smentita della propaganda con la quale l'Inghilterra pretendeva di creare nell'A.O.I. una situazione politica precaria ed insostenibile; essa realizza quella unità delle genti somale sotto la bandiera dell'Italia fascista che era da tempo una ardente aspirazione di quelle popolazioni, come hanno ampiamente dimostrato le numerose sottomissioni effettuate durante il corso stesso dell'azione. Man manò che l'occupazione si estendeva nei centri più importanti, già sedi di stretto inglese, i funzionari di governo dell'Amministrazione dell'Africa Italiana hanno iniziato la loro attività politico-amministrativa con grande soddisfazione delle popolazioni che continuano ad accorrere per dichiarare la loro sottomissione e fare atto di omaggio al Governo d'Italia.

## Sciogliete i nodi...

e liberatevi dalle infezioni delle vie urinarie, prendendo le compresse di **ELMITOLO** l'antisettico delle vie urinarie.



Aut. Pref. No. 32309-XVIII.

## CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 26 (Anno II) il suo primo volume. Sono pubblicati **IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI**

dei primi 37 fascicoli che comprendono un **Indice generale**, un **Indice delle illustrazioni**, un **Indice per materie** e un **Indice delle carte geografiche, topografiche, diagrammi e tabelle**. Detti indici formano un fascicolo di 16 pagine, che è in vendita al prezzo di lire 2. Gli abbonati riceveranno gli indici gratuitamente.





## CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**LUNEDÌ 19** *Attività politica e diplomatica:* Si ha da Bucarest che le conversazioni romeno-magiarie, iniziate venerdì a Turnu Severin al fine di dirimere le questioni litigiose fra i due Paesi e che erano state sospese per consentire al primo delegato romeno Valer Pop di sottoporre al suo Governo le proposte magiarie, sono state riprese. Il seguente comunicato ufficiale è stato diramato:

«Le delegazioni ungherese e romena hanno tenuto due sedute nel corso delle quali il ministro Valer Pop, capo della delegazione romena, ha esposto il punto di vista del Governo romeno. D'altra parte, il ministro De Hory, capo della delegazione ungherese ha fatto conoscere le sue osservazioni. I due delegati si sono trovati d'accordo per riferire ai loro rispettivi Governi, lasciando le delegazioni a Turnu Severin. La data della prossima riunione sarà fissata ulteriormente».

A Craiova ha luogo la seduta inaugurale della Conferenza romeno-bulgara.

*Situazione militare:* Le notizie sulle operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica *Documenti e bollettini della nostra guerra*.

*Dai comunicati tedeschi:* Bombardamenti aerei nei dintorni di Londra, nel Kent, nell'Hampshire, nell'Essex, e sulle località di Norwich, Milford Haven, Havemouth, Bournemouth, Weymouth, Liverpool. Incursioni aeree britanniche sulla Germania meridionale e occidentale. 147 apparecchi inglesi abbattuti, di cui 124 in combattimento. 33 palloni frenati inglesi distrutti. 36 apparecchi tedeschi mancanti.

**MARTEDÌ 20** *Attività politica e diplomatica:* Si ha da San Sebastiano che Churchill ha pronunciato un discorso alla Camera dei Comuni, nel quale ha annunciato la cessione di basi navali inglesi per 99 anni agli Stati Uniti d'America.

*Situazione militare.* *Dai comunicati tedeschi* risultano affondate 44.358 tonnellate di naviglio mercantile nemico. Bombardamenti aerei sulle Contee di Suffolk, Norfolk e Oxford. Incursioni aeree inglesi sulla Germania. 5 aeroplani inglesi abbattuti. 2 apparecchi tedeschi mancanti.

**MERCOLEDÌ 21** *Attività politica e diplomatica:* Si ha da Copenaghen che la Danimarca ha riconosciuto «de jure» lo Stato Slovacco.

Si informa da San Sebastiano che il Ministro dell'Aria inglese, Sir Archibald Sinclair, ha pronunciato un discorso alla Camera dei Comuni affermando che

«La Gran Bretagna non ha motivi di odio contro il popolo tedesco e il popolo italiano e quindi non farà mai uso della sua potenza nell'aria per terrorizzarli: essa continuerà a colpire soltanto obiettivi militari».

Si ha da Budapest che le trattative romeno-bulgare proseguono regolarmente a Craiova e le commissioni create con vari esperti esaminano contemporaneamente tutte le questioni tecniche, che sorgeranno col passaggio dei territori che la Romania cederà alla Bulgaria.

Si ha dal Messico che Leone Trotzki è stato gravemente ferito in seguito ad un attentato.

L'Associated Press riceve da Londra che il Foreign Office comunica che gli Stati Uniti hanno preso in affitto provvisoriamente, per 50 anni, le isole di Canton e di Enderbury, situate nel Pacifico meridionale. Gli Stati Uniti vi stabiliranno delle basi aeree.

*Situazione militare.* *Dai comunicati tedeschi:* Attacchi aerei ad Aldeburgh, Southwold, Great Yarmouth, Cambridge, East Church, Mouton, Deal, Lowestoft, Exeter, Chelmsford, Faborsham, Butry Port, Pembroke. Una nave di 12 mila tonn. affondata a nord dell'Irlanda. Incursioni aeree britanniche in Olanda e in Francia. 10 apparecchi inglesi abbattuti. 3 apparecchi tedeschi mancanti.

**GIOVEDÌ 22** *Attività politica e diplomatica:*

Si ha da San Sebastiano che il Ministro degli Esteri inglesi, Halifax ha fatto alcune dichiarazioni alla Camera dei Lords, affermando che: «Nessuno desidera che la guerra duri più di quanto è necessario e nessuno ha l'intenzione di distruggere la Germania o di privarla del posto che le spetta in Europa, ma siamo risolti di impedirle di distruggere il nostro sistema di libero governo. La Germania deve essere pronta a riconoscere che le nazioni hanno il diritto di essere libere e vivere in pace. Finora non ho scorto alcun indizio che questo sia il desiderio di coloro che governano la Germania — ha proseguito Lord Halifax — pertanto il dovere ed il desiderio della Gran Bretagna è di continuare la guerra fintanto che i governanti della Germania saranno pronti a venire ad un accordo, che dia la pace all'Europa».

Dal Messico si annunzia la morte di Leone Trotzki.

A Londra è stata ricevuta una nota dal Governo sovietico con cui questo informa il Governo britannico dell'incorporazione dei tre Stati baltici nell'Unione Sovietica. Il Governo britannico sta esaminando la nota.

Si ha da Tokio che il Ministro degli Esteri Matsuo-

ka ha ordinato ad una quarantina di diplomatici giapponesi, in missione all'estero, di fare subito ritorno in patria. Tra i richiamati sono gli Ambasciatori del Giappone a Washington, Vichy ed Ankara.

Si ha da Berna che il Ministro degli Esteri francese Baudoin, parlando questa sera alla radio, ha polemizzato vivacemente con Churchill riconfermando innanzi tutto l'impossibilità in cui si è trovata la Francia di proseguire la lotta, soprattutto per insufficiente aiuto degli inglesi nel territorio metropolitano e per l'assenza di forze francesi sufficienti nelle Colonie. «Siamo stati vinti — ha dichiarato — perchè non abbiamo saputo meritare la vittoria, ed è per questa ragione che non attendiamo la salvezza dalla Gran Bretagna».

*Situazione militare.* *Dai comunicati tedeschi:* Bombardamenti aerei a Skegness, Great Yarmouth, Witney, Coventry, Bournemouth, Bridlington, Southampton, Brighton. Incursioni aeree britanniche sulla Germania Settentrionale. 7 apparecchi inglesi abbattuti. 6 apparecchi tedeschi mancanti.

**VENERDÌ 23** *Attività politica e diplomatica:* Si ha da Washington che il Senato ha approvato oggi la legge che dà autorizzazione al Presidente di richiamare alle armi 395.000 uomini della Guardia Nazionale e della riserva dell'esercito regolare per un periodo di un anno a scopo di istruzione e di impiegarli, se necessario, per la difesa del continente americano. La legge, che nei giorni scorsi fu approvata alla Camera, è stata subito inviata alla Casa Bianca per la firma e la promulgazione presidenziale.

Il Presidente Roosevelt, tornato a Washington, conferisce con il Segretario alla guerra, Stimson, con quello della marina, Knox, con quello della giustizia Jackson e con Sumner Welles sulla questione della cessione delle basi britanniche americane agli Stati Uniti.

Si ha da Bucarest, che stasera ha avuto luogo sotto la presidenza di Re Carol un Consiglio della Corona. Dal comunicato ufficiale diramato alla fine della riunione, risulta che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha fatto una dettagliata relazione sulla politica estera della Romania, svolta prima e dopo le interviste che lo stesso Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri hanno avuto recentemente in Germania e in Italia. Il Capo del Governo ha esposto quindi lo stadio delle trattative diplomatiche in corso con la Bulgaria e la Romania ed ha indicato le basi delle discussioni tuttora in corso a Turnu Severin e a Craiova.

Il Consiglio della Corona ha preso conoscenza delle dichiarazioni fatte ed ha approvato la politica del Governo, constatando che essa è conforme agli interessi della Nazione.

*Situazione militare.* *Dai comunicati tedeschi:* Bom-



# PROSSIMAMENTE USCIRA FRONTE

GIORNALE  
SETTIMANALE  
DEI COMBATTENTI  
DI TERRA  
DEL MARE  
E DEL CIELO

**24**  
grandi pagine  
illustratissime  
**LIRE 1,50**

**TUMMINELLI E C. - EDITORI**  
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

L'ULTIMA PAROLA  
DELLA TECNICA  
RADIOFONICA

**RADIO**  
*Carisch*  
"L'UGOLA D'ORO"

**DISCO ODEON**  
IL DISCO ULTRASONORO

UFF. PROPAG. CARISCH

bardamento aereo di un convoglio nelle acque di Ber-  
yick e nei Downs; di campi di aviazione a Manston,  
nella Cornovaglia e nel Galles; di officine a Reading  
e Rochester. Combattimenti aerei sul sud dell'Inghil-  
terra. Incursioni aeree britanniche sulla Germania  
occidentale. 11 apparecchi e 2 palloni frenati inglesi  
distrutti, 2 apparecchi tedeschi mancanti.

**SABATO 24 Attività politica e diplomatica:**  
Le conversazioni ungaro-romene si chiudono a Turnu  
Severin. Il seguente comunicato è diramato alla  
stampa:

«Dopo che i capi delle due delegazioni hanno riferito  
personalmente ai rispettivi Governi sul corso dei ne-  
goziati, le delegazioni ungherese e romena hanno te-  
nuto la terza riunione il 24 agosto alle ore 10.30.  
Le delegazioni si sono accordate sull'uso della lingua  
tedesca come lingua delle conversazioni, con la riserva  
che il protocollo della seduta di oggi sia redatto in  
tedesco e in francese, mentre il testo tedesco sarà  
considerato autentico. Il Ministro Hory ha dato let-  
tura di un memoriale del Governo Reale ungherese  
per il cui esame la seduta è stata sospesa per due  
ore e mezza. Dopo la riapertura della seduta, il Mi-  
nistro Valer Pop ha risposto al memoriale presenta-  
to nella giornata dalla delegazione ungherese. Visto che  
non si è potuto trovare una base comune di discus-  
sione, su domanda del capo della delegazione un-  
gherese le conversazioni sono state dichiarate chiuse.  
Esiste comunque la prospettiva che le conversazioni  
siano riprese nel più breve tempo».

*Situazione militare. Dai comunicati tedeschi risul-  
tano affondate 108.706 tonnellate di naviglio mercan-  
tile nemico, Bombardamenti aerei a Bambury, Bristol,  
Avonmouth, Devonport, Great Yarmouth, Cambridge.  
Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale.  
7 apparecchi inglesi distrutti, 2 apparecchi tedeschi  
mancanti.*

**DOMENICA 25 Attività politica e diplomatica:**  
Da Bucarest si apprende che i negoziati romeno-bul-  
gari di Craiova hanno raggiunto un accordo sulla  
data di sgombero della Dobrugia meridionale. La data  
prevista è il 10 ottobre. Un comunicato ufficiale an-  
nuncia: 1) gli abitanti dei dipartimenti di Caliacra  
e di Durostor possono sgomberare, fin da ora, i loro  
averi ad eccezione di quelli necessari per i lavori in  
corso. Il provvedimento è stato preso per facilitare lo  
sgombero futuro che potrà essere ostacolato dalla piog-  
gia e da trasporti più difficili, 2) lo scambio della  
popolazione implica anche alcune concessioni terri-  
toriali; ciò non significa però che la popolazione ro-  
mena debba abbandonare precipitosamente i raccolti e  
le case. I prodotti del suolo debbono essere raccolti,  
a loro tempo, dai proprietari. 3) i negoziati romeno-  
bulgari si sviluppano in uno spirito di reciproca  
comprensione e nessuno impedirà ai romeni di pren-  
dere più tardi i loro averi. L'esercito e le autorità  
sono al loro posto e non vi è alcun motivo di in-  
quietudine.

Si ha da Budapest che la delegazione ungherese  
è tornata da Turnu Severin e il capo di essa ministro  
plenipotenziario Hory, ha avuto colloqui con il Pre-  
sidente del Consiglio e con il Ministro degli Affari  
Esteri ai quali ha illustrato l'andamento dei colloqui  
a Turnu Severin conclusi, come si apprende, con la  
promessa romena di presentare una proposta per una  
nuova linea di frontiera. Il Governo ungherese — si  
assicura — è pertanto pronto a riprendere i nego-  
ziati sulla base di una tale proposta.

Da Mosca si comunica:

«La stampa estera ha pubblicato informazioni se-  
condo le quali il Governo sovietico avrebbe preteso,  
in questi giorni, dalla Turchia, il consenso al passag-  
gio della flotta sovietica nei Dardanelli in caso di  
guerra nella regione della penisola balcanica. L'Agen-  
zia «Tass» è autorizzata a dichiarare che queste  
informazioni sono una pura invenzione».

*Situazione militare. Dai comunicati tedeschi:* Bom-  
bardamenti aerei su Northweald, Homchurch, Man-  
ston, Canterbury, Ramsgate, Portsmouth, Great Yar-  
mouth, Dover, Bristol, Thameshaven, Derby, Bir-  
mingham, Kingston, Rochester. Incursioni aeree bri-  
tanniche nella Germania settentrionale, occidentale e  
sud-occidentale. 64 apparecchi inglesi abbattuti, dei  
quali 57 in combattimento; 20 apparecchi tedeschi  
mancanti. Un cacciatorpediniere e un piroscafo mer-  
cantile britannici affondati.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.  
Città Universitaria - Roma

*Il libro del giorno*

# LA TRAGEDIA DELLA FRANCIA

Dalla superbia di ieri  
agli armistizi di oggi

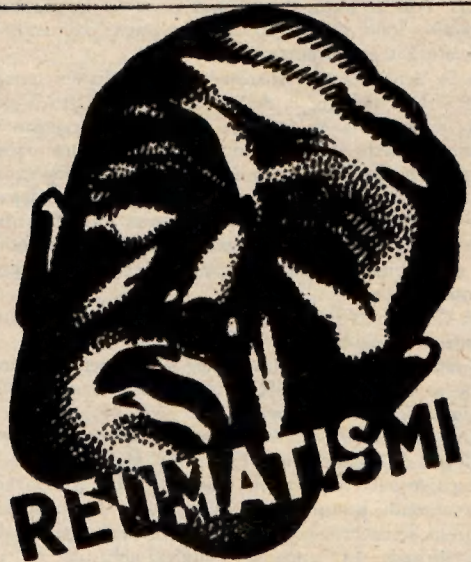
Cronache di guerra di  
**MARIO APPELIUS**

A MONDADORI-MILANO

Volume della Collezione "Varia",  
di pagine 376, con 5 grafici - Peso grammi 500  
L. 18,50

Sono 25 cronache di guerra redatte  
dall'Appelius come corrispondente al  
seguito dell'Esercito tedesco. E una  
raccolta organica che presenta nitida-  
mente il vasto panorama bellico dalla  
sconfitta degli Alleati in Norvegia al  
due armistizi di Roma e di Compiègne.

**MONDADORI**



**REUMATISMI**  
**LINIMENTO  
SERPERO**

**STRONCA IL DOLORE**  
con azione rapida, profonda.

**ARTRITISMO - MAL DI RENI - SCIA-  
TICA - DOLORI PLEURICI - MALE  
AI PIEDI TORCICOLLI - STRAPPI  
MUSCOLARI - AGLI ATLETI dà  
muscoli agili - nervi tonici.**

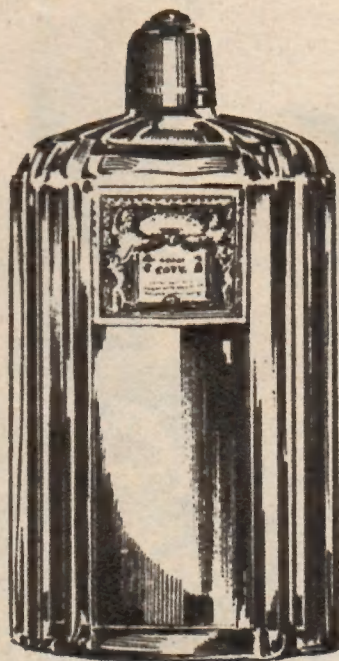
**Flacone L. 10,45 in Farmacia - L. 12,40  
spedito franco.**

**GALENICA MILANESE S. A.**  
Piazza Gerusalemme N 5 - MILANO





UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI  
COTY  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO





OPERAZIONI IN AFRICA: SVENTOLA IL TRICOLORE